
HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY


HARVARDIANAE IN NOV ANG
SIGILLVM ACADEMIAE
VE RI TAS
CHRISTO ET ECCLESIAE

La Beatrice

e

La Donna Gentile

di

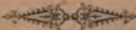
Dante Alighieri

Conferenza

tenuta il 26 Aprile 1896 nel „Gabinetto di lettura" di Pola

dal

Prof. Dott. G. Curto



POLA, 1897

Tipografia editrice C. Martinolich.

LA BEATRICE

E

LA DONNA GENTILE

DI

DANTE ALIGHIERI

Conferenza

tenuta il 26 Aprile 1896 nel „Gabinetto di lettura" di Pola

dal

Prof. Dott. G. Curto



POLA. 1897
Tipografia editrice C. Martinolich.



I.

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Ch'ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non ardiscon di guardare.

Ella sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d'umiltà vestuta;
E par che sia una cosa venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la prova.

E par che della sua labbia si muova
Uno spirto soave e pien d'amore,
Che va dicendo all'anima: sospira. [1])

---

[1]) V. N. XXVI.

Sembra Loro, gentili Signore, egregi Signori, che con tanta soavità di affetto, quanta spira dal sonetto di Dante, or ora recitato, si possa parlare di una fredda allegoria?

Eppure si son trovati scrittori privi di sentimento che ciò hanno affermato. Per costoro la „donna tanto gentile“ non è stata mai persona reale, ma una semplice astrazione intellettuale del Poeta.

Contro costoro, chiamati gli *allegoristi*, noi sosteniamo che BEATRICE È DONNA VERA E REALE. Questa sarà la prima quistione che tratteremo nel nostro ragionamento.

Altri scrittori ammettono bensì la realtà personale di Beatrice, ma negano fede alla tradizione che palesa il suo casato.

Noi, prestando fede alla tradizione, cercheremo di provare che LA BEATRICE DI DANTE È LA FIGLIA DI FOLCO PORTINARI. Questa sarà la seconda quistione, di cui ci occuperemo nel nostro discorso.

Altri infine ammettono e l'esistenza reale di Beatrice e la sua identità con la Portinari; ma sostengono che Dante nella *Divina Commedia* ha fatto della donna amata un'allegoria o un simbolo, non conservando di lei altro che il nome. Questa sarà la terza quistione; e la tratteremo, procurando di dimostrare che NELLE OPERE DEL POETA BEATRICE NON PERDE MAI LA SUA INDIVIDUALITÀ PERSONALE. Sebbene ella sem-

bri un essere superiore all' umana condizione, rimane però sempre donna. Così una povera attrice, quando sulla scena RAPPRESENTA una regina, non cessa d' essere la tapinella, che spesso ha scarsità delle cose più necessarie.

Con le quistioni intorno a Beatrice si collega intimamente quella intorno alla donna gentile, di cui si parla negli ultimi paragrafi della *Vita Nuova.*

A parecchie donne è stato dato dal Poeta l' epiteto „gentile". Gentile è chiamata anche Beatrice, la quale spesso è detta gentilissima. Donna gentile è chiamata anche la Madre di Dio:

Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange. [1])

Qui però, allo scopo di evitare maggiori circonlocuzioni, seguendo l' esempio dato da altri, con questa denominazione antonomastica „la *Donna Gentile"* indicheremo quella donna che „da una „fenestra riguardava molto pietosamente" l'Alighieri, com' egli stesso racconta nel § XXXVI della *Vita Nuova.*

Nel *Convito* Dante dichiara „che questa donna „è la filosofia" [2]), della quale filosofia egli dice nello stesso *Convito*: „Immaginava lei fatta come una „donna gentile". [3])

---

[1]) Inf. II, 94—96.
[2]) *Conv.* II, 16.
[3]) *Conv.* II, 13.

La stima che ho pel sommo Poeta è altissima, non però tale da farmi credere ciecamente alle sue parole, anche quando fortissime ragioni mi persuadono ch'egli vuol darla a bere ai troppo creduli lettori.

Che nel *Convito,* parlando della *Donna Gentile,* l'Alighieri abbia voluto darla a bere ai corrivi, lo vedremo nell'ultima parte del nostro discorso, in cui giungeremo alla conchiusione che LA DONNA GENTILE DEL CONVITO, LA QUALE È UNA PERSONIFICAZIONE DELLA FILOSOFIA, NON È LA DONNA GENTILE DELLA VITA NUOVA, CH'È DONNA VERA E REALE.

Quest'opinione trovo seguìta anche da uomini di vaglia, quali sono, per esempio, il Tommaseo e il D'Ancona.

Il Tommaseo scrive: „Vorrebbe il Poeta DARCI „A INTENDERE che per un amore allegorico egli „sospirò e pianse tanto: ma sarà lecito in ciò NON „CREDERE a Dante.“ [1])

Il D'Ancona poi così s'esprime: „Solo poste„riormente, nel commento prosastico, Dante volle „far una cosa stessa della gentildonna pietosa e „di questa immagine allegorica, quasi per nascon„dere e velare in una forma di spirituale signifi„cato, una passione momentanea, o per dir meglio, „un principio di passione, di cui qualunque ne fosse

---

[1]) *Comm. alla D. C.,* Milano, Pagnoni, 1860, I, p. LXVII.

„la causa, sentiva profondo rincrescimento e somma „vergogna.“ [1])

Quattro sono dunque le quistioni che ci proponiamo di trattare in questo nostro discorso. Nel quale parleremo prima di Beatrice e poi della *Donna Gentile.*

II.

a.

Anche degli scrittori antichi alcuni misero in dubbio la personalità di Beatrice; ma chi s'acquistò una speciale nomea col negarla sistematicamente fu il Canonico Anton Maria Biscioni, il quale opinò che l'oggetto dell'amore di Dante non fosse una fanciulla fiorentina, bensì la Sapienza. [2])

Quest'opinione fa di Beatrice una semplice allegoria. Ma Beatrice stessa dichiara d'essere stata una donna di carne, dicendo:

> Quando di CARNE a spirto era salita,
> E bellezza e virtù cresciuta m'era,
> Fu' io a lui men cara e men gradita. [3])

---

[1]) *Discorso su Beatrice,* premesso alla *Vita Nuova di D. A*, 2.ª ed., Pisa, libr. Galileo, 1884, p. LXVII.

[2]) *Prose di Dante* ecc., Firenze, 1723.

[3]) *Purg.* XXX, 127—129.

Ella rammenta pure la sua „CARNE *sepolta*" [1]), e fa cenno della dissoluzione delle sue membra:

Mai non t'appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle MEMBRA in ch'io
Rinchiusa fui, e ch'or son TERRA sparte. [2])

Ammettendo che Beatrice non sia che un simbolo della sapienza, bisogna ammettere pure che la sapienza un tempo abbia avuto carne e che poi questa carne sia stata sepolta, ch' essa una volta sia stata rinchiusa in belle membra e che ora queste membra, disciolte, siano terra. Povera Sapienza! come si può pretendere che tu ancora regga il genere umano, se così barbaramente sei stata sepolta?

Volendo dimostrare che „il numero del nove" „ebbe luogo nella sua partita" (cioè nella morte di Beatrice) [3]), Dante afferma che, „secondo l'usanza „di Siria, ella si partì nel nono mese dell'anno." [4]) Osserva con molto acume il Canonico Dionisi: „Se „tutto ciò che l'autore scriveva della sua Beatrice „era finto, perchè affaticavasi egli a cercare fin „nella Siria il mese al nostro Giugno corrispon„dente, che là fosse il *nono*, quando comodamente „finger poteva il transito di lei in Novembre, che

---

[1]) *Purg.* XXXI, 48.
[2]) *Purg.* XXXI, 49—51.
[3]) *V. N.* XXIX.
[4]) *V. N.* XXX.

„per vocabolo e numero all' uso fiorentino, è ap-
„punto il nono?"

Negli ultimi paragrafi della *Vita Nuova* Dante racconta che qualche tempo dopo la morte di Beatrice egli cominciò a innamorarsi della *Donna Gentile,* cui nel *Convito* ci presenta come una personificazione della Filosofia. Ma tanto nella *Vita Nuova* quanto nel *Convito* l'Alighieri mette in vivo contrasto l' amore ch' egli sentiva per Beatrice con quello che cominciava a sentire per la *Donna Gentile.* Se, escluse le donne reali, e Beatrice e la *Donna Gentile* non fossero che personificazioni, e se, giusta la dichiarazione dell'Alighieri, la *Donna Gentile* non fosse che la Filosofia, e, giusta l' interpretazione del Biscioni, Beatrice non fosse che la Sapienza; non avrebbe fatto cosa ridicola Dante, mettendo in contrasto i due amori? Che altro infatti è la filosofia se non, per usar le parole di Dante, „uno amoroso uso di sapienzia?" [1])

Parlando del suo primo incontro con Beatrice, l'Alighieri così s' esprime: „Quasi dal principio
„del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi
„quasi alla fine del mio nono anno." [2])

Accettando l' interpretazione del Biscioni, bisognerebbe dire che quando l' Alighieri s' incontrò nella Sapienza, questa non aveva che otto anni e pochi mesi. Non è ciò la quintessenza del ridicolo?

---

[1]) *Conv.* III, 12.
[2]) *V. N.* II.

Dante non aveva ancora nove anni quando, secondo il Biscioni, s' innamorò della Sapienza. Quest' amore è dallo stesso Dante descritto con l' espressioni della più forte passione. Egli scrive: „In quel punto dico veracemente che lo spirito „della vita, lo quale dimora nella segretissima ca- „mera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente, „che apparia ne' menomi polsi orribilmente. — — „D'allora innanzi dico ch'Amore signoreggiò l'anima „mia.“ [1])

E se io levo gli occhi per guardare,
Nel cor mi si comincia uno tremoto,
Che fa da' polsi l' anima partire. [2])

Ora domando io: è credibile che un ragazzo di nove anni, per quanto precoce ingegno egli abbia, possa rappresentarsi la sapienza in forma di donna e concepire per essa un amore che lo faccia spasimare?

Parlando con Bonagiunta Orbicciani da Lucca Dante contrappone sè stesso alla scuola poetica dottrinale coi celeberrimi versi:

— — Io mi son un che, quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando. [3])

---

[1]) *V. N.* II.
[2]) *V. N.* XVI.
[3]) *Purg.* XXIV, 52—54.

E Bonagiunta chiama lo stile dell' Alighieri e dei poeti fiorentini della stessa scuola il „dolce „stil *nuovo.*"

Se, come i poeti della scuola dottrinale, Dante cantasse un amore ESTRANEO AL CUORE, quale necessariamente dev' essere l' amore allegorico; il suo stile non si contrapporrebbe a quello della detta scuola, nè potrebbe dirsi *nuovo.*

Quelli che negano l' esistenza reale di Beatrice, citano, a conferma della loro asserzione, alcuni passi del *Convito,* coi quali a prima vista parrebbe che lo stesso Alighieri volesse dar ragione agli strenui paladini dell' allegoria.

Nel primo capitolo del primo trattato del *Convito* Dante dice: „Conciossiacosachè la *vera* „intenzione mia fosse altra che quella di fuori „mostrano le canzoni predette, per *allegorica* spo„sizione quelle intendo mostrare appresso la litte„rale storia ragionata."

E nel secondo capitolo dello stesso trattato egli scrive: „Intendo anche mostrare la *vera* sen„tenza di quelle [soprannominate canzoni], che per „alcuno vedere non si può, s' io non la conto, per„chè è nascosa *sotto figura d'allegoria.*"

E nel primo capitolo del secondo trattato dello stesso *Convito* egli, dopo aver parlato dei quattro sensi (letterale, allegorico, morale e anagogico), dichiara che l' allegorico „è quello che si nasconde „sotto il manto di queste favole, ed è una verità „ascosa sotto bella menzogna."

E nel tredicesimo capitolo dello stesso trattato egli dice: „Poichè la litterale sentenza è suf-„ficientemente dimostrata, è da procedere alla spo-„sizione allegorica e *vera*."

Staccati dal contesto, i passi citati acquistano l'apparenza di grandissima forza; ma chi non sa che nell'interpretazione d'ogni passo d'uno scrittore non si deve mai perder di vista il contesto?

Or bene, da tutto il contesto apparisce che i passi citati non si riferiscono a tutta la *Vita Nuova*, bensì al solo episodio della *Donna Gentile*, alla quale Dante VORREBBE dare nel *Convito* una spiegazione allegorica.

Di quest'episodio, come abbiamo già detto, ci occuperemo più tardi.

Ora dobbiamo esaminare altre difficoltà che vengono mosse dagli allegoristi.

Uno di questi dice: „Il principio del paragrafo „XIII in dichiarazione del bellissimo sonetto

Tanto gentile e tanto onesta pare

„dimostra insino ai ciechi e ai sordi essere la sua „gentilissima donna una figura allegorica; imper-„ciocchè, volendola prendere per una femmina in „polpa ed ossa, non si potrebbe intendere la ra-„gione per cui la figlia del Portinari fosse in tanta „grazia delle genti, che quando passava per via le „persone corressero per vederla." [1])

---

[1]) Francesco Costèro, *Prefazione* alla *Vita Nuova* ecc., Milano, Sonzogno, 1888, p. 12.

Chi scrive in questo modo mostra di non conoscere la potenza creativa della fantasia d'un uomo profondamente innamorato, il quale nell'oggetto del suo amore non vede che bellezze e crede che la gente non debba avere altra occupazione che quella di ammirare, rimanendo a bocca aperta, la donna da lui amata. Che nell'amore di Dante la fantasia non fosse inerte, lo dichiara egli stesso dicendo: „Amore — — cominciò a prendere sopra me — — „sicurtade e — — signoria, per la virtù che gli „dava la mia *imaginazione.*" [1])

Dice il Monti nella *Proposta:* „Dove manca „la realtà supplisce la fantasia, la quale ognun sa „che in un modo meraviglioso esagera tutto, mas- „simamente in capo a' poeti."

Non deve dunque fare specie se un POETA INNAMORATO racconta che vedeva la donna amata „di sì nobili e laudabili portamenti, che „certo di lei si potea dire quella parola del poeta „Omero: „Ella non pare figliuola d'uomo mortale, „ma di Dio." [2])

Ascoltiamo di nuovo l' allegorista. Egli, citate le parole di Dante: ***quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia MENTE*** [3]), dice: „Se Beatrice fosse proprio la „figlia del Portinari, che con la sua bellezza e con „le sue grazie l'avesse profondamente di lei inva-

[1]) *V. N.* II.
[2]) *Ibid.*
[3]) *Ibid.*

„ghito, Dante non avrebbe detto la donna della „sua mente, bensì del suo cuore, perchè l' amore „è un sentimento che rampolla nel cuore e lo si- „gnoreggia contrariamente a tutti i voleri della „mente.“ [1])

Raccomandiamo all' allegorista di citare non solo il passo che gli fa comodo, ma anche quelli (e non sono pochi!), dai quali apparisce che l'amore per Beatrice Dante lo sente nel CUORE. Per non annojare con soverchie citazioni, non ne riporterò che due. Nello stesso paragrafo della *Vita Nuova,* nel quale il Poeta chiama Beatrice la donna della sua mente, dice che „lo spirito della vita, lo quale „dimora nella segretissima camera del CUORE, co- „minciò a tremare sì fortemente, che apparia ne' me- „nomi polsi orribilmente.“ [2]) E quest' amore per Beatrice ch' egli teneva nascosto alla gente, lo chiama „lo segreto del mio CUORE.“ [3]) Un' interpretazione che dà a queste parole un altro significato, la confuteremo più tardi.

Quanto mirabile sia la coerenza nello scritto del signore allegorista, si può vedere da questo che, dopo essersi tanto affannato a dimostrare che Beatrice è un'allegoria, nel § II della *Vita Nuova* rigetta la variante *„graziosa“*, preferendo l' epiteto *„gloriosa“*, „perchè“, dice, „quando Dante scrisse „questo libro, Beatrice era già a vivere in cielo con

[1]) COSTÈRO, *Op. cit.,* p. 10.
[2]) *V. N.* II.
[3]) *V. N.* XVIII.

„gli angeli.“ [1]) Curiosa allegoria, che VIVE in cielo con gli angeli!

Quando Dante scriveva il § II della *Vita Nuova,* Beatrice era morta da un pezzo. Non deve quindi far meraviglia, se l'amore per la donna morta gli occupa più la mente che il cuore. Ma il cuore non rimane impassibile, indizio certo che non vi s'è spento l'amore. Nella canzone:

Gli occhi dolenti per pietà del core [2]),

scritta dopo la morte della donna amata, come lo indica il verso:

Ita n'è Beatrice in l'alto cielo,

dice l'Alighieri:

Pianger di doglia e sospirar d'angoscia
Mi strugge il CORE ovunque sol mi trovo.

Citate le parole di Dante: „fu chiamata da „molti Beatrice, i quali non sapeano che si chia- „mare“ [3]), l'allegorista dice: „Se in questa giovi- „netta fosse raffigurata la Portinari, tutti coloro „che la conoscevano, non avrebbero potuto chia- „marla con altro nome fuorchè con quello di bat- „tesimo; e se non la conoscevano, non l'avrebbero

---

[1]) Costèro, *Op. cit.,* nota 2 al § II della *V. N.,* p. 20.
[2]) *V. N.* XXXII.
[3]) *V. N.* II.

„chiamata nè Beatrice nè Giovanna, e non si sa„rebbero curati di lei.“ [1])

Il passo, non si può negarlo, è difficile e ha dato non poco travaglio ai commentatori. Ora dirò quale interpretazione sembri a me la più probabile. *Non sapeuno che si chiamare* è una dizione evidentemente ellittica, in cui è sottinteso il verbo DOVESSERO. [2]) Molti, i quali non conoscevano la gentilissima donzella che vedevano passare, non sapendo quale fosse il suo nome di battesimo (nome che, volendo nominarla, AVREBBERO DOVUTO usare), la chiamavano Beatrice, perchè la sua vista li *faceva beati;* giacchè, come dice Dante, „ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti i „piaceri, che quelli che la miravano comprendevano „in loro una dolcezza onesta e soave tanto che „ridire nol sapevano.“ [3]) La chiamavano col suo vero nome, ma inconsciamente. „Molti“, scrive Ottaviano Targioni-Tozzetti, „la chiamavano *Beatrice*,

---

[1]) Costèro, *Op. cit.*, p. 10.

[2]) Il *si* è una reminiscenza del lat. *sibi*; cf. Nesciebant, quid *sibi* faciendum esset. (Cf. le locuzioni „Non sapere che „*si* fare“, „Non sapere che *si* dire.“) Perciò non approviamo l'innovazione del Trivulzio, il quale invece di *si chiamare* credè doversi leggere *sì* [così] *chiamare*

Che chiamare = che nominare = che nome nominare. (Lat. Quid [oggetto interno] nominas? = quod nomen nominas?)

Non sapeano che si chiamare = non sapevano qual nome dovessero proferire.

[3]) *V. N.* XXVI.

„i quali tale dicendola (chiamandola) altro non fa„cevano che annunziare gli effetti che faceva in „loro la vista sua beatifica, nulla sapendo, non „pure pensando, che *Beatrice* fosse il vero nome „di lei. Così altri lodando belle giovinette, nulla „pensando ai nomi loro, dirà: *Oh che bella angio„lina! Oh graziosa!* e per avventura potrà ac„cadere che esse abbiano cotali nomi.“ [1])

L' allegorista, di cui ci siamo già occupati, alle parole sopraccitate aggiunge le seguenti: „Il volere „cavare un costrutto ovvio e chiaro da questo lin„guaggio sibillino, gli è proprio un volere imporre „che si dica bianco quel che è nero.“ [2])

Mi pare che il costrutto che ne abbiamo cavato noi, sia abbastanza ovvio e chiaro. Che se pel signore allegorista il linguaggio di Dante è sibillino, ciò non lo autorizza a farne un argomento contro l'esistenza reale di Beatrice. Confessi la sua ignoranza, nè abbia la pretensione di sputar sentenze su ciò che non capisce.

Il Finzi nega che la donna amata dall'Alighieri si chiamasse Beatrice, per la ragione che, „s' ella „avesse avuto veramente nome Beatrice, l'avrebbero „chiamata così quelli che lo sapevano, non quelli „che l'ignoravano.“ [3]) Gli rispondiamo che dal passo della *Vita Nuova* già citato risulta che la donna

[1]) *Antol. della prosa ital.*, Livorno, Giusti, 1883, p. 158.

[2]) Costèro, *Op. cit.*, p. 10.

[3]) *Lezioni di Stor. d. Lett. it.*, vol. I, 2.a ed., Torino, 1884, p. 124.

amata da Dante era chiamata Beatrice *financo* da molti che ignoravano il nome di lei, non già *soltanto* da quelli che l'ignoravano. Difatti Dante era certamente uno di quelli che conoscevano il vero nome di lei, eppure, almeno nella *Vita Nuova*, la chiamava anch'egli Beatrice. Se il passo citato significasse che *soltanto* quelli che non conoscevano il nome di lei, la chiamavano così; i lettori contemporanei della *Vita Nuova*, vedendo che anche Dante, che pur doveva conoscere il vero nome di lei, la chiamava Beatrice, gli avrebbero dato una mentita.

Un allegorista dotato di grande inventiva è Ruggero della Torre. Egli ha imbastito due pesanti volumi [1]), nei quali, con una scioltezza che innamora, cuce insieme parti che fra di loro non hanno alcun logico nesso. Ho detto „*imbastito*", perchè il lavoro non è realmente che una semplice imbastitura. Vogliamo sperare che sia effetto di traveggole ciò che altrimenti meriterebbe la taccia d'impudente mala fede.

Non ostante questi difetti l'opera non manca di pregi, e vi si trovano alcune idee che approviamo di tutto cuore.

Il lavoro ha la mira principalmente al Veltro, ma tratta con diffusione anche di Beatrice.

Quest'allegorista, chiamata Beatrice „simbolo „non vuoto, ma reale effigie di Cristo" [2]), afferma

---

[1]) *Poeta-Veltro*, Cividale, Fulvio, 1887. 1890.

[2]) *Op. cit.*, XXIII, p. 123.

che „Beatrice è Cristo, mediatore tra Dio e gli uo„mini, redentore dell' umanità." [1])

Non son pochi gli argomenti, di cui potremmo valerci per confutare così strana opinione; ma ne addurremo uno solo. Come abbiamo già veduto, le membra di Beatrice *„or son terra sparte"* [2]); mentre la Fede c' insegna che il corpo di Gesù Cristo è glorioso in Cielo.

In Beatrice però Ruggero della Torre vede *„raffigurata"* anche qualche altra cosa. Egli dice: „Come „pel peccato d'Adamo si trasfuse nel genere umano „una triste realtà che il fece misero; così per la re„denzione di Cristo si trasfonde una realtà che bea „il genere umano. La realtà del peccato è raffi„gurata nella *lupa,* la realtà della beatitudine in *„Beatrice."* [3]) „La lupa è la forma del male in senso „generale: Beatrice, cioè il *bene,* non è temperanza, „amore, pace, ma è la forma di *bene* generale. Non „si può definire: è una qualità morale che si *sente* „nello stato soggettivo di bene." [4]) La beatitudine u„mana riposa sopra un fondamento di innocenza del „cuore: Beatrice è la forma di questo sentimento." [5]) „Beatrice — — è la forma d' ogni gentilezza che „sia abbellimento dell' intelletto e del cuore." [6])

---

[1]) *Op. cit.,* LXXXIV, p. 547.
[2]) *Purg.* XXXI, 51.
[3]) *Op. cit.,* LXXXII, p. 530.
[4]) *Op. cit.,* XXXVI, p. 199.
[5]) *Op. cit.,* XXXVI, p. 196.
[6]) *Op. cit.,* LVI, p. 378.

Oltre a tutto questo, Ruggero della Torre vede in Beatrice la forma dell'arte del Poeta. Ecco le sue parole: „Beatrice è la forma della sua arte: „ella è amore, ed è nella lingua materna." [1]) „Bea„trice è la forma che ispira il suo canto, la *donna* „della sua lingua. I versi del Poema sono destinati „ad innestare nei cuori umani la beatitudine delle „sue parole provata dal Poeta stesso, e a poco a „poco tutta la forma di Beatrice, un senso reale „di essa." [2]) „Questo volgare nobile, illustre, bene„fattore è il volgare ottenuto per severissimi studi „e bontà di cuore dal Poeta, ed è quel volgare „che può chiamarsi ***pane*** che satolla, ***sole*** che il„lumina (Conv. 1. 13). — — Di esso è proprio lo „stile che fece onore al Poeta, e la sua forma è „Beatrice." [3]) „Ha creato lo stile nuovo, forma di „Beatrice, armonia fra la parola ed il pensiero, la „sostanza e il cuore." [4])

Che Beatrice sia Cristo, non si può ammettere, come abbiamo già veduto; ma nelle altre affermazioni di Ruggero della Torre, or ora citate, si trova qualche cosa di vero; e più tardi ce ne varremo anche noi, considerando Beatrice non quale forma, bensì quale RAPPRESENTATRICE dell'arte del Poeta, della gentilezza, dell'onestà e in generale d'ogni virtù.

---

[1]) *Op. cit.*, LVIII, p. 388. 389.
[2]) *Op. cit*, VIII, p. 36.
[3]) *Op. cit.*, VIII, p. 39.
[4]) *Op. cit.*, XXXVIII, p. 215.

Se in tutti gli allegoristi l'imaginativa è potente, in Gabriele Rossetti è senz'altro portentosa. Egli e nel *Commento alla Commedia* e nello *Spirito antipapale* sostiene che Beatrice è una personificazione della potestà imperiale, dall'Alighieri invocata dominatrice e riformatrice d'Italia, che l'amore del Poeta significa il suo affetto per l'imperatore [1]) e che il linguaggio amoroso da lui usato è un gergo convenzionale, furbesco e anfibologico, inventato dai Ghibellini per nascondere i loro liberi sensi ai Guelfi e specialmente al Papa, di cui, secondo il Rossetti, avevano un indicibile spavento.

Assurdo sì mostruoso non merita l'onore della confutazione.

Chi non conosce le tremende invettive che Dante scaglia contro i suoi avversari? Su quante fronti non ha egli impresso il marchio dell'infamia con parole roventi? Basta dare una fuggevole scorsa alle opere di Dante per vedere, s'egli „al vero“ è „timido amico“ [2]) e se ai suoi nemici risparmia il „savor di forte agrume.“ [3]) Non invano Cacciaguida gli dice:

— — Coscïenza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.

---

[1]) Secondo il Rossetti i Ghibellini vedevano nella parola *Amore* il verbo *amo* e il sostantivo *re;* sicchè dicendo „*amore*“, intendevano dire „*io amo il re.*“

[2]) *Par.* XVII, 118.

[3]) *L. cit.,* 117.

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
  Tutta tua visïon fa' manifesta,
  E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta
  Nel primo gusto, vital nutrimento
  Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
  Che le più alte cime più percuote;
  E ciò non fia d'onor poco argomento. [1])

All' anima generosa e leale di Dante e al suo carattere franco e schietto il Rossetti non poteva fare ingiuria maggiore di quella che gli fa attribuendogli una specie di lingua furfantina.

Una sola osservazione ancora intorno al Rossetti, e poi passeremo ad altro. Secondo questo scrittore „Dante chiamò *Vita Nuova il nuovo corso di sua vita politica*", cioè di vita ghibellina. Dice bene Pietro Fraticelli: „Qual conseguenza, „secondo quel peregrino supposto, verrebbe da ciò? „Che Dante fino ad oltre gli otto anni fu guelfo, „e in sul compire de' nove si fe' ghibellino!" [2])

Quanto sentimento ghibellino avesse Dante nella sua fanciullezza, si rileva dal fatto che nel 1289, quando avea 24 anni, COMBATTÈ CONTRO I GHIBELLINI nella battaglia di Campaldino.

Qui poniamo fine alla prima quistione, conchiudendo che BEATRICE È DONNA VERA E REALE.

---

[1]) *L. cit.*, 124—135.

[2]) *Dissertazione*, premessa alla *Vita Nuova di D. A.*, 6.a ed., Firenze, Barbèra, 1892, p. 26.

Se intorno alla personalità di Beatrice rimane ancora qualche dubbio, esso verrà dissipato dagli argomenti che addurremo per provare la sua identità con la Portinari; giacchè le ragioni che militano per la realtà storica, militano ancor più fortemente per la realtà personale. Ma, per proceder con ordine, ci varremo di questi argomenti, trattando la seconda quistione.

b.

Passiamo ora a dimostrare che la Beatrice dantesca è la Bice Portinari.

Anzi tutto ascoltiamo il seguente racconto del Boccaccio: „Fu adunque questa donna (secondo la „relazione di FEDEDEGNA persona, la quale *la „conobbe, e fu per consanguinità strettissima a „lei)* figliuola di un valente uomo chiamato Folco „Portinari, antico cittadino di Firenze: e comecchè „l'autore sempre la nomini Beatrice dal suo primi„tivo, ella fu chiamata Bice: ed egli acconciamente „il testimonia nel Paradiso, laddove dice: *Ma quella „reverenza, che s'indonna Di tutto me, pur per „B e per ICE.* [1]) E fu di costumi e di onestà „laudevole, quanto donna esser debba, e possa: e „di bellezza e di leggiadria assai ornata: e fu mo„glie d' un cavaliere de' Bardi, chiamato messer

[1]) *Par.* VII, 13. 14.

„Simone, e nel ventiquattresimo anno della sua età „passò di questa vita, negli anni di Cristo MCCXC. „Fu questa donna maravigliosamente amata dal„l'autore: nè cominciò questo amore nella loro „provetta età, ma nella loro fanciullezza: perocchè „essendo ella d'età d'otto anni, e l'autore di nove, „SICCOME EGLI MEDESIMO TESTIMONIA nel „principio della sua *Vita Nuova*, prima piacque „agli occhi suoi.“ [1])

La verità di questo racconto vien negata dagli allegoristi. Ecco in che modo s'esprime uno dei più accaniti oppugnatori della personalità di Beatrice: „Se si pensa chi fosse il Boccaccio, uomo rotto agli „amorazzi, inventore fecondissimo di novelle, e „spacciatore di frottole anche su Dante, non vi sarà „più alcuno che si lasci correre tanto di leggieri „a prestargli cieca fede in tutto ciò che ci narra.“ [2])

Il racconto che abbiamo riferito, non è tratto dalla *Vita di Dante*, scritta dal Boccaccio probabilmente nel 1351, nella quale è innegabile ch'egli spaccia qualche fola, bensì dal suo *„Comento sopra la Commedia.“*

Le circostanze che conciliano fede alle parole del Boccaccio sono le seguenti.

I. Quando il Boccaccio scrisse questo racconto, egli era già vecchio, nè si dilettava più di frottole

---

[1]) Giovanni Boccacci, *Il Comento sopra la Commedia* (ed. d. Milanesi), vol. I, Firenze, Le Monnier, 1863, lez. VIII, p. 224.

[2]) Costèro, *Op. cit.*, p. 6.

e di fole, come nella sua giovinezza. Il 29 maggio 1361 era avvenuta la sua conversione, per la quale, cangiata vita, s'era fatto serio e veritiero. Egli si accinse a scrivere il suo „*Comento*" nel 1373, dunque molti anni dopo la sua conversione, e cominciò a leggerlo pubblicamente il 23 ottobre dello stesso anno. Il racconto però dev' essere stato scritto dopo il 23 ottobre, non essendo contenuto nella prima Lezione, bensì nell'ottava. L'età dell'autore, il quale nel 1373 aveva sessanta anni, e la sua conversione ci assicurano ch'egli dice la verità.

II. La relazione fu fatta al Boccaccio da persona, com' egli attesta, FEDEDEGNA, *la quale conobbe* la donna amata dall'Alighieri, *e fu per consanguinità strettissima a lei.* Fanno un gravissimo torto al Boccaccio coloro che non vogliono credere *degna di fede* quella persona ch'ei giudicò tale. Era forse il Boccaccio un babbeo scimunito, privo affatto di criterio?

III. Il Boccaccio leggeva il suo „*Comento*" in pubblico nella chiesa di Santo Stefano in Firenze, dove la santità del luogo e il timore di qualche mentita rendevano impossibile la menzogna. „Si può ragionevolmente ritenere", domanda Rodolfo Renier, „che Giovanni Boccaccio, che era già nato „da parecchi anni quando Dante morì, che, se „non lo conobbe, poteva conoscere l' Alighieri di „persona, quando ei se ne stava in Ravenna, in„ventasse di pianta questo fatto, mentre certa„mente, se amore reale quel di Dante fu, vi do-

„vevano essere a quei tempi e in Firenze e fuori „moltissimi, che delli amori di Dante aveano notizie „precise, come poteva averle, fra li altri, lo stesso „Boccaccio di Chellino, padre di Giovanni, che forse „trovossi insieme all'esule Dante in Parigi? È egli „probabile inoltre, se pure nella *Vita* egli si lasciò „andare su questo punto a voli, a dir vero poco „plausibili, di fantasia; è probabile, ripeto, che il „Boccaccio, vecchio, incaricato nel 1373 dalla re- „pubblica fiorentina di leggere e commentare in „Santo Stefano la *Commedia,* d'innanzi a gran „turba di que' tali, che dai padri loro, o dalli avi, „di leggieri avriano potuto attingere notizie precise „sulla vita privata del poeta, osasse riconfermare „esplicitamente, solennemente, ciò che intorno la „Portinari avea scritto, aggiungendo sè aver quella „notizia ricavata da persona che Bice conobbe e „fu per consanguineità strettissima a lei?“ [1])

La verità del racconto del Boccaccio viene confermata dai passi, nei quali Dante accorcia il nome della donna amata, chiamandola Bice. Gli allegoristi dicono che Beatrice è nome comune, il quale denota, secondo alcuni, *la sapienza che* BEA *l'uomo,* secondo altri, *la somma delle idee che* BEAVANO *il Poeta.* Se ciò può significar *Beatrice,* significa altrettanto l'accorciamento *Bice?* Che significa *Bice?* E quest'accorciamento è usato

---

[1]) *La Vita Nuova e la Fiammetta,* Torino, Loescher, 1879, pp. 145—147.

dall'Alighieri nel *Canzoniere* [1]), nella *Vita Nuova* [2]) e nella *Divina Commedia.* [3])

Pietro Tartarini osserva che „se la donna che „*beava* Dante fosse divenuta la *Beatrice;* la *Bea*„*trice* alla sua volta AVREBBE POTUTO diventare „la *Bice*" [4]); ma questa è un'affermazione gratuita che non dimostra nulla.

Nel racconto del Boccaccio che abbiamo riferito, hanno per noi una grandissima importanza le parole „SICCOME EGLI [Dante] MEDESIMO TE„STIMONIA nel principio della sua *Vita Nuova.*"

Il Boccaccio che nella sua „*Vita di Dante*", narrando l'innamoramento del Poeta, aveva aggiunto una circostanza, di cui la *Vita Nuova* non fa il minimo cenno; nel „*Comento*", riportandosi alla testimonianza di Dante „*medesimo*", rinunzia implicitamente alla sua e condanna quell'invenzione del suo cervello. Non cita la sua *Vita di Dante,* perchè, divenuto vecchio, preferisce la verità alle fole, per quanto graziose esse siano. E certo con molta grazia egli aveva narrato nella *Vita di Dante* il primo incontro dell'Alighieri con Beatrice. Ecco le sue parole: „Nel tempo nel quale la dol„cezza del cielo riveste de' suoi ornamenti la terra,

---

[1]) (Ed. d. Fraticelli), P. I, son. II (Guido, vorrei che tu e Lapo ed io).

[2]) § XXIV. (Son. Io mi sentii svegliar dentro allo core.)

[3]) *Par.* VII, 14.

[4]) *La Beatrice di Dante e la Bice Portinari,* Torino, Bona, 1885, p. 9.

„e tutta per la varietà de' fiori mescolati tra le „verdi frondi la fa ridente, era usanza nella nostra „città e degli uomini e delle donne nelle loro con- „trade, ciascuno e in distinte compagnie, festeg- „giare; per la qual cosa, infra gli altri, per avven- „tura Folco Portinari, uomo assai orrevole in quei „tempi tra' cittadini, il primo dì di maggio aveva „i circustanti vicini raccolti nella propria casa a „festeggiare: infra li quali era il già nominato Al- „lighieri, il quale, siccome i fanciulli piccioli, e „spezialmente a' luoghi festevoli, sogliono li padri „seguitare, Dante, il cui nono anno non era an- „cora finito, seguitato aveva. Avvenne che quivi „mescolato tra gli altri della sua etade, de' quali „così maschi come femmine erano molti nella casa „del festeggiante, servite le prime mense, di ciò „che la sua picciola età poteva operare, pueril- „mente si diede con gli altri a trastullare. Era „infra la turba de' giovanetti una figliuola del „sopraddetto Folco, il cui nome era Bice (comec- „chè egli sempre dal suo primitivo nome, cioè „*Beatrice,* la nominasse), la cui età era forse di „otto anni, assai leggiadretta e bella secondo la „sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentilesca e pia- „cevole molto, con costumi e con parole assai più „gravi e modeste che il suo picciolo tempo non „richiedeva; e oltre a questo, aveva le fattezze del „volto dilicate molto e ottimamente disposte, e „piene, oltre alla bellezza, di tanta onesta vaghezza, „che quasi un' angioletta era reputata da molti.

„Costei adunque, tale quale io la disegno o forse „assai più bella, apparve in questa festa, non credo „primamente, ma prima possente ad innamorare, „agli occhi del nostro Dante: il quale, ancorachè „fanciullo fusse, con tanta affezione la bella imma- „gine di lei ricevette nel cuore, che da quel giorno „innanzi, mai, mentrechè visse, non se ne dipartì. „Quale ora questa si fusse, niuno il sa; ma, o „conformità di complessioni o di costumi o spe- „ziale influenza del cielo che in ciò operasse, o, „siccome noi per isperienza veggiamo nelle feste, „per la dolcezza dei suoni, per la generale alle- „grezza, per la dilicatezza de' cibi e de' vini, gli „animi eziandio degli uomini maturi non che de' „giovanetti ampliarsi e divenire atti a poter essere „leggiermente presi da qualunque cosa che piace; „è certo questo esserne divenuto, cioè Dante nella „sua pargoletta età fatto d'amore ferventissimo ser- „vidore.“ [1])

Che il primo incontro di Dante con Beatrice sia avvenuto nella casa di lei, non pare ammissibile, come acutamente osserva Francesco Costèro, il quale scrive: „Nove anni dopo la prima appa- „rizione, Dante racconta che rivide la sua mirabile „donna, e che ***quella fu la prima volta che le „sue parole si movessero per venire a' suoi o- „recchi.*** Come mai ciò può essere, interpretando

---

[1]) *Vita di Dante,* premessa dal Milanesi al *Comento cit.,* I, pp. 10—12.

„alla lettera, se Dante era andato in casa della „Portinari nove anni prima, e trastullandosi con „essa com' è proprio dei bambini, se n' era innamorato, secondo che narra il Boccaccio? Chi mai „potrà credere che un bambino in compagnia del „padre vada nella casa di un signore che ha una „bambina quasi di pari età, e puerilmente con gli „altri fanciulli si dia a festeggiare senza chiacchierare insieme?" [1])

Ha però torto il Costèro quando, confondendo la *Vita di Dante* con la *Vita Nuova* e imputando all' Alighieri l' incongruenza del Boccaccio, pretende di ricavarne una prova contro la personalità di Beatrice.

Lo Scartazzini scrive: „I Portinari abitavano „poco più di cinquanta passi lontano dagli Alighieri. „Se la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco di „Ricovero Portinari e di Giulia di Gherardo Caponsacchi, come mai è concepibile che i due fanciulli „vicini non vedessero mai, mai l' un l' altro dalla „loro nascita sino all' età di NOVE ANNI?" [2])

Anzi tutto ci permetta lo Scartazzini di rettificare una piccola inesattezza che gli è sfuggita nella sua un po' troppo acuta osservazione. Non si tratta di NOVE ANNI, bensì di OTTO ANNI E QUATTRO MESI, quanti ne aveva Beatrice, quando la prima volta *„apparve"* agli occhi di

[1]) *Op. cit.*, p. 11.

[2]) *Dante in Germania*, P. II, Milano, Hoepli, 1883, p. 330.

Dante [1]), il quale era nato quasi otto mesi prima di lei; e in quegli otto mesi non poteva certo averla veduta.

Che Dante e Beatrice, tanto vicini di casa, siano stati otto anni e quattro mesi senza vedersi, non par verisimile, ma non può dirsi impossibile. È probabile che i genitori di Beatrice non l'avranno lasciata scorrazzare tutto il giorno per la strada, e anche Dante avrà passato l' infanzia e la fanciullezza più in casa che fuori. Se dunque Dante usciva poco e Beatrice pochissimo, e se, cosa non impossibile, uscivano a ore diverse, potevano, benchè fossero vicini di casa, non essersi veduti prima del tempo indicato nella *Vita Nuova.*

Nel racconto riferito il Boccaccio narra che la Bice Portinari morì nel 1290 e che quando morì, avea 24 anni; dunque era nata nel 1266. E Dante nel § II della *Vita Nuova* afferma che quando egli aveva quasi nove anni, la sua Beatrice ne aveva otto e quattro mesi; pertanto, poichè l'Alighieri era nato verso la metà di Maggio del 1265, Beatrice doveva esser nata nel Gennaio del 1266. Dunque l' anno della nascita della Bice Portinari coincide con l' anno della nascita della Beatrice dantesca.

Come abbiamo veduto, il Boccaccio narra che la Bice Portinari morì nel 1290. E Dante racconta che la sua Beatrice „si partì in quello anno — — „in cui il perfetto numero nove volte era compiuto

---

[1]) *V. N.* II.

„in quel centinajo, nel quale in questo mondo ella „fu posta: ed ella fu de' cristiani del terzodecimo „centinajo". [1]) Il *„perfetto numero* è il *dieci; nove volte* dieci fa novanta; *centinajo* significa secolo; sicchè con quella circonlocuzione Dante vuol dire che la sua Beatrice morì nel 1290. Questa data è confermata dal verso secondo del Canto XXXII del Purgatorio, nel quale il desiderio di riveder Beatrice avuto dal Poeta dal tempo in cui ella morì sino al tempo che gli apparve nel Paradiso terrestre, è chiamato „la DECENNE sete": dalla morte di Beatrice (1290) alla sua apparizione nel Paradiso terrestre (1300) passarono infatti dieci anni. Dunque anche l'anno della morte della Bice Portinari coincide con l'anno della morte della Beatrice dantesca.

Coincide l'anno della nascita, coincide l'anno della morte: non dovrebbe bastare tale coincidenza a provar la verità del racconto del Boccaccio?

Adolfo Bartoli e Pietro Tartarini mettono in dubbio la data della morte della Portinari.

Il Bartoli scrive: „Chi dice a noi che appunto „dalla Vita Nuova non l'abbia il Boccaccio desunta? „Perocchè, si badi bene, più volte egli ricorda l'opera „di Dante, mostrando chiaramente d'averla letta. „E non si apponga, di grazia, che se Beatrice Por„tinari non fosse morta nel 1290, si sarebbe notato „la contraddizione tra l'anno vero della morte di „lei e quello assegnatole dall'Alighieri, e non si sa-

[1]) *V. N.* XXX.

„rebbe quindi formata la leggenda della figliuola „di Folco. Bisogna riportarsi ai tempi, bisogna che „teniamo bene in mente come per i contemporanei „di Dante, Dante non era quello che è oggi per „noi. Noi oggi cerchiamo ogni minima particolarità „della sua vita e delle sue opere; noi indaghiamo, „confrontiamo, argomentiamo. Ma è naturale che „così non si facesse nei primi anni del secolo XIV. „Una Portinari maritata ad un oscuro cavaliere „de' Bardi, era morta giovane, supponiamo dall' 80 „al 90. Chi si ricordava più dell'anno preciso, do-„dici, quindici, venti anni dopo? Forse qualche „vecchio delle due famiglie. Ma ad essi che doveva „importare di ciò? Sapevano essi neppure che si „pretendeva di identificare la loro Beatrice colla „fanciulla cantata nelle liriche del giovane poeta? „E sapendolo non potevano esserne lusingati?" [1])

Citate con assentimento queste parole del Bartoli, il Tartarini vi aggiunge le seguenti: „Si os-„servi inoltre che la data della morte di Beatrice „è troppo chiara ed esplicita nella V. N., perchè il „Boccaccio potesse trasandarla o non attener-„visi." [2])

Quale verità non si può mettere in dubbio con un metodo così fatto?

Contro le riferite osservazioni del Bartoli e del Tartarini valga ciò che intorno alla veridicità

[1]) *Stor. d. Lett. it.,* IV, Firenze, Sansoni, 1881, pp. 182. 183.

[2]) *Op. cit.,* p. 47.

del Boccaccio e alla serietà del suo racconto abbiamo già detto.

Il Tartarini scrive: „Un parente della Porti„nari, FORSE meglio di qualunque altra persona, „poteva benissimo persuadersi che la sua congiunta „fosse la donna celebrata nelle rime dell'Alighieri, „perchè aveva lo stesso nome, perchè FORSE era „la più vicina di casa del Poeta, FORSE di fa„miglia stretta in amicizia con quella degli Ali„ghieri e FORSE quasi della stessa età. E nessuno „avrebbe pur trovato che ridire a questa notizia, „poichè, se una Beatrice reale si doveva ad ogni „modo trovare in relazione amorosa con Dante, la „più adatta era FORSE la Portinari.“ [1])

Con tanti FORSE si può mettere in dubbio anche l'esistenza del sole, quando dardeggia i raggi meridiani.

Dice molto acutamente Giuseppe Cesare Molineri: „La morte di Beatrice è un ostacolo insor„montabile per i fautori dell'allegoria, e niuno riuscì „a spiegarla in modo che non desti il riso. Rimar„rebbe l'ipotesi del Bartoli: supponendo, com'egli „fa, che Beatrice sia una creatura fantastica, è evi„dente che il poeta può farla vivere e morire a „suo piacimento, nè la morte del padre di lei in„cepperebbe il romanzo. Sarebbe ad ogni modo „strano che la supposta morte del padre fantastico „della fantastica Beatrice coincida colla morte reale

[1]) *Op. cit.*, p. 19. 20.

„di Folco Portinari: Dante ci dice che Beatrice morì „ai 9 giugno 1290, non molto tempo dopo suo padre „e Folco Portinari morì il 31 dicembre 1289.“ [1])

Il D'Ancona scrive: „Se la Beatrice di Dante „fosse un simbolo, una astrazione, perchè farla na„scere, vivere e morire in quella via del Corso, che „è *mezzo della cittade,* e veramente la taglia per „traverso da un capo all' altro, e dove appunto „*nacque, visse e morì* la figlia di Messer Folco „Portinari e di Madonna Gilia Caponsacchi?“ [2])

A questa nota del D'Ancona il Bartoli così contradice: „Permetta il mio amico ch' io risponda alla „sua interrogazione due cose. La prima, che l'*ove* „*nacque* ecc., si riferisce alla *cittade,* non alla *via.* „La seconda, che la figlia di Folco Portinari e di „Gilia Caponsacchi andò „moglie di un cavaliere „de' Bardi, chiamato messer Simone (Bocc., *Comm.* „al C. II).“ Come dunque potè ella nascere, *vivere* „e *morire* in casa dei Portinari? Che vi nascesse „stà bene, ma che vi vivesse poi tutta la sua vita „e vi morisse, non sembra possibile, se pur non „si giunga a provare che messer Simone andò a „moglie.“ [3])

Replica il D'Ancona: „Rispondo al primo capo, „che non è così fuor d'ogni dubbio, come vorrebbe „il Bartoli, che l' *ove* si riferisca a *cittade* e non „a *via,* potendosi il membretto *la quale* ecc. leg-

---

[1]) *Stor. d. lett. it.,* I, Torino, Roux, 1886, p. 247. 248.

[2]) *Nota* al § XLI della *V. N. cit.,* p. 250.

[3]) *Op. cit.,* p. 196.

„gere come se fosse tra parentesi. — — Quanto „al secondo punto, chi vieta di credere che Bea„trice morisse nella casa ove nacque? Certo almeno, „essendo morta così giovane, *visse* il più del tempo „nelle case *ove nacque.*" [1])

È pur vero che anche i critici più acuti qualche volta affogano in un bicchier d'acqua. Dicendo che un tale nacque, visse e morì *in una città* o *in una via* della città, si dice forse con questo ch'egli abitò sempre *nella medesima casa?* In una città, o anche in una via, si trova forse una casa sola? La casa di Simone de'Bardi non poteva essere nella stessa via dov'erano le case dei Portinari? Nessuna parola di Dante autorizza il Bartoli a far la domanda: „Come dunque potè ella „nascere, *vivere* e *morire* IN CASA DEI PORTI„NARI?" Dante parla di VIA e di CITTÀ, non di CASA. Si può nascere in una casa, vivere in un'altra e morire in una terza, senza mai cambiar via.

Se il D'Ancona con la sua risposta „non „attenua punto", come scrive il Tartarini, „l'argo„mentazione del Bartoli" [2]), conchiude però la sua nota molto felicemente, dicendo: „Ammesso anche che „il Bartoli abbia ragione nella spiegazione di questo „passo, resta che Beatrice *nacque, visse e morì* in „Firenze: le quali asserzioni mal s'intenderebbero, „o sarebbero superflue, se essa fosse un simbolo.

---

[1]) *Nota cit.,* p. 251.
[2]) *Op. cit.,* p. 39.

„Qual necessità vi sarebbe di queste illustrazioni, „se si trattasse di un ente astratto?“ [1])

Il Tartarini, mentre ammette che il Boccaccio possa essere „veritiero“ [2]), ch'egli possa „benissimo „avere attinto da una „persona per consanguinità „strettissima“ alla Portinari le notizie che ci dà „riguardo a Beatrice“ [3]); nega che quella persona „fosse degna di fede,“ perchè, „se Dante tenne „sempre segreto l'oggetto dell' amor suo, nessuno „poteva mai essere veramente certo d'averlo co„nosciuto.“ [4])

Noi sosteniamo che, per quanto l'Alighieri custodisse gelosamente il suo segreto, pure esso trapelò in modo che alcune persone poterono averne sufficiente certezza.

Nel § XVIII della *Vita Nuova* Dante scrive: „Conciossiacosa che per la vista mia MOLTE PER„SONE AVESSERO COMPRESO LO SEGRETO „DEL MIO CUORE, certe donne, le quali adunate „s'erano, dilettandosi l'una nella compagnia del„l'altra, sapeano bene lo mio cuore, PERCHÈ „CIASCUNA DI LORO ERA STATA A MOLTE „MIE SCONFITTE.“

Il Tartarini dice: „Da queste parole altri po„trebbe per avventura credere che Dante per „lo

---

1) *Ibid.*
2) *Op. cit.,* p. 17.
3) *Op. cit.,* p. 20.
4) *Op. cit.,* p. 34.

„segreto del ***suo*** cuore" intenda Beatrice; ma è „falso." [1])

Ora vedremo s' egli abbia ragione.

Del ***suo segreto*** l'Alighieri parla anche in un altro luogo della ***Vita Nuova*** e propriamente nel § V, dove dice: „Allora mi confortai molto, assi„curandomi che ***il mio segreto*** non era comuni„cato, lo giorno, altrui per mia vista"; nel qual passo è tanto chiaro che ***il segreto*** di Dante non può essere che il suo amore per Beatrice, che se alcuno volesse metterlo in dubbio, dimostrerebbe di non aver senso comune.

Nello stesso passo è notevolissima l'indicazione „LO GIORNO", che, come spiegano il Trivulzio, il Fraticelli, il Carducci e il D'Ancona, e come si rileva dal contesto, non può significare se non ***„quel giorno."*** [2])

Se Dante stima necessario di dichiarare che ***il suo segreto non fu „comunicato" quel giorno,*** dobbiamo logicamente conchiuderne che ***fu „comunicato" più tardi;*** altrimenti quell'indicazione ***„lo giorno"*** sarebbe affatto fuor di luogo.

Il Tartarini scrive: „Dal [§] X fino al XVIII „non abbiamo altro che una iliade di dolori pel „povero Alighieri. Qual sarà dunque „lo segreto" „che „molte persone" hanno compreso „per la „sua vista?" Se già tutti conoscevano ch' egli era

[1]) *Op. cit.*, p. 26.

[2]) Dal lat. [il]*lo di*[e] derivò la forma italiana *lo dì* = *quel giorno;* cf. RANIERI SARDO, *Cron. pis.*, pp. 187 e 223.

„innamorato, il segreto che „molte persone“ avevano „compreso“ era EVIDENTEMENTE ch'ei non rice-„veva più dalla sua donna quella corrispondenza „amorosa che tanto desiderava.“ [1])

Se questo è EVIDENTE pel Tartarini, per me non è punto evidente.

Sebbene Dante adoperi spesso la parola *„vista“* in senso passivo nella significazione di ***aspetto*** (sembianza che da ognuno è veduta), pure l'usa anche nel senso attivo di ***sguardo***; così nel v. 20 del canto XI dell' Inf. le parole ***„ti basti pur „la vista“*** significano, come spiega il Fraticelli, ***„ti basti solo*** IL VEDERLI“ [gli „spirti maledetti“].

Nel § V della *Vita Nuova* è indubitato che l'espressione ***„mia vista“*** equivale all' espressione ***„mio sguardare“*** dello stesso paragrafo. Dante guardava Beatrice; però *quel giorno* (LO GIORNO), in chiesa, la gente non s'accorse ch'egli guardava Beatrice, ma credette che guardasse un'altra donna. ***I suoi sguardi non avevano rivelato il suo segreto.***

A mio avviso, anche nel passo riferito del § XVIII la parola ***vista*** è attiva, e le dizioni ***„per „la vista mia“*** di questo paragrafo e ***„per mia „vista“*** del § V hanno lo stesso valore.

Ma ammettiamo pure che ***„la vista mia“*** significhi ***il mio aspetto,*** come vuole il Tartarini, e che l'aspetto di Dante abbia fatto comprendere a

---

[1]) *Op. cit.*, p. 27.

molte persone „ch'ei non riceveva più dalla sua donna „quella corrispondenza amorosa che tanto desiderava" [1]); come può Dante chiamare ***lo segreto del suo cuore*** ciò che porta scritto sulla faccia? E „se già TUTTI", come dice il Tartarini, „conoscevano ch' egli era innamorato", perchè solo MOLTE persone avevano letto il segreto ch' egli portava scritto sulla faccia?

Il passo citato io l' intendo così: Dal modo come Dante guardava Beatrice, molte persone avevano argomentato ch' egli l' amasse; alcune donne poi n' erano certe, ***essendo state molte volte*** PRESENTI ***alle trasfigurazioni in lui prodotte dalla presenza di Beatrice.***

Il Tartarini dice: „Supponiamo che „ciascuna" „di quelle „donne" avesse alcuna volta incontrato „il nostro giovine coll'aspetto più triste del solito, „era facile per loro DEDURNE subito ch'egli avesse „ricevuto una „sconfitta" dalla sua donna." [2])

Osserviamo anzi tutto che quelle donne non facevano DEDUZIONI, giacchè, come dice Dante nel § XVIII, ***ciascuna di loro*** ERA STATA A ***molte sue sconfitte.*** E quest' espressione significa indubitatamente che ciascuna di loro era stata PRESENTE alle sconfitte di Dante. Anche ammettendo col Tartarini che l'Alighieri ***„avesse ricevuto"*** le sconfitte ***„dalla sua donna"*** (nel qual caso le sconfitte non potrebbero essere che la noncuranza

[1]) TARTARINI, *l. cit.*

[2]) *Op. cit.*, p. 28.

e il „gabbo“ [1]) di lei), le donne PRESENTI dovevano conoscere Beatrice che dava tali sconfitte.

In che senso l' Alighieri adoperi la parola ***„sconfitte“***, si rileva chiaramente dal § XVI della *Vita Nuova*, dov' egli dice: „Cotal veduta non „solamente non mi difendea, ma finalmente DI-„SCONFIGGEA la mia poca vita.“ Che „cotal ve-„duta“ non si riferisca alla noncuranza e al „gabbo“ di Beatrice. lo dimostra il passo seguente: „Quando „questa gentilissima donna SALUTAVA — — lo „mio corpo, — — molte volte si movea come cosa grave inanimata.“ [2])

A torto dunque il Tartarini crede che Dante si dica sconfitto, perchè ***„poco corrisposto dalla „sua donna.“*** [3])

E non solo dalle ragioni suddette, ma anche da tutto il contesto del § XVIII è dimostrata falsa l'interpretazione del Tartarini. Nel detto paragrafo una donna domanda all'Alighieri: „A che fine ami „tu questa tua donna, poichè tu NON PUOI LA „SUA PRESENZA SOSTENERE?“ Qui vediamo chiaramente indicata la ***„sconfitta“*** nel senso che l' intendiamo noi. Se la ***„sconfitta“*** significasse il ***„gabbo“*** di Beatrice, la donna avrebbe detto: ***A che fine ami tu questa donna che si gabba di te?***

Da quanto abbiamo discusso possiamo conchiudere che ***il segreto del cuore*** di Dante non

---

[1]) V. N. XV.
[2]) V. N. XI.
[3]) *L. cit.*

era, come vuole il Tartarini. „ch' ei non riceveva „più dalla sua donna quella corrispondenza amo- „rosa che tanto desiderava," ma era il suo amore per Beatrice. Dunque quando l'Alighieri ci dice che ***molte persone avevano compreso il segreto del suo cuore***, vuol farci sapere che A MOLTI ERA NOTO L'OGGETTO DEL SUO AMORE.

„Ma", soggiunge il Tartarini parlando delle donne, „se fosse stato proprio vero che esse aves- „sero conosciuta l'amica di Dante, come avrebbe „potuto egli dire poco dopo — — „Madonne, lo „fine del mio amore fu già il saluto di questa „donna, *forse* di cui voi intendete?" Se esse „sa- „peano bene lo *suo* cuore"; se „ciascuna di loro „era stata a molte *sue* sconfitte"; tutte non „forse" „ma di certo sapevano chi lei fosse." [1])

Rispondiamo che Dante, non potendo negare la verità che quelle donne conoscono per esperienza propria, geloso del suo segreto, non vuol confermare, con una confessione esplicita, la loro persuasione; ma cerca, con quel *„forse"*, di far che nelle loro menti sorgano dubbi.

Che l'oggetto dell' amore di Dante fosse noto a varie donne si rileva anche dal § XXII della *Vita Nuova;* ma neppur questo paragrafo persuade il Tartarini. Egli scrive: „Nel § XXII, parlando „l'Alighieri della morte del padre di Beatrice, rac- „conta che stando egli profondamente addolorato

[1]) *Op. cit.*, p. 27. 28.

„in un luogo dove passavano le donne che erano „andate a consolare Beatrice della perdita del suo „genitore, alcune dicevano guardando l'afflitto gio-„vine: „Questi che quivi è, piange nè più nè meno „come se l'avesse veduta (la Beatrice), come noi „l'avemo.“ — Altre poi diceano di lui: „Vedi „questo che non pare desso: tal è divenuto.“

„Da questo passo“, continua il Tartarini, „non „solo sembrerebbe che quelle tali „donne“ conosces-„sero chi era l'amiea di Dante; ma ch'egli medesimo „non si curasse punto di tenere il segreto; poichè, „andando a piangere quasi presso alla porta della „sua Beatrice, faceva troppo scorgere ch'essa era „la donna da lui amata.“ „Però“, continua ancora il Tartarini, „giova anche qui osservare: 1° che „Dante non ci dice nulla riguardo al segreto del „suo cuore; 2° che i discorsi di quelle donne ri-„guardo al nostro giovine vengono manifestamente „spiegati dal dolore che dovette allora compren-„dere tutte le persone che avevano qualche pa-„rentela, amicizia o vicinanza di casa colla famiglia „di Beatrice; dolore prodotto non solo dalla morte „del genitore di lei, ma dalla grande afflizione di „quella „nobilissima“ ch'era „in altissimo grado di „bontade“, e che poteva essere espresso in una „maniera più o meno intensa; 3° che finalmente „l'Alighieri si mostra anche in questo luogo geloso „del suo segreto, perocchè dicendo egli più sotto: „vo-„lontieri le (queste donne) avrei domandate se „non mi fosse stata riprensione“ vuole certo indi-

„care che non interrogava quelle tali donne per „timore di palesare il suo segreto. Che *riprensione* „infatti poteva essergli d'interrogare quelle donne? „Non era anzi opera buona e lodevole? E del resto „già avea raccontato prima che essendo rimasto „in tanta tristizia, che alcuna lagrima talor bagnava „la sua faccia, egli si ricopria „con porre le mani „spesso alli *suoi* occhi.“ E se non fosse ch' egli „attendeva anche udire di lei, si sarebbe nascosto „incontanente che le lagrime l'aveano assalito.“ [1])

Alla prima osservazione del Tartarini rispondiamo che se „*Dante* non ci dice nulla riguardo „al segreto del suo cuore“, ce lo dicono bene *le „sue lagrime.*“

Quanto alla seconda osservazione notiamo che dicendo *„come se l'avesse veduta“*, quelle donne si dimostrano persuase che Dante non ha veduto Beatrice, e che quindi non è nemmeno stato in casa di lei. Se lo credessero parente o amico della famiglia, vedendo ch' egli, così profondamente addolorato, non entra in casa, ne farebbero le meraviglie, cosa ch'esse non fanno. Ora domando io: potevano quelle donne pensare che l'Alighieri fosse tanto addolorato, solamente perchè era vicino di casa? e che il suo dolore fosse „prodotto“, come s'esprime il Tartarini, „non solo dalla morte del „genitore“ di Beatrice, „ma dalla grande afflizione“ di lei, che, per testimonianza delle stesse donne, EGLI NON AVEVA VEDUTA? Se quelle donne,

[1]) *Op. cit.*, p. 28. 29.

accorgendosi delle lagrime e del dolore dell' Alighieri (dolore così vivo, che le fa esclamare: „Vedi „questo che non pare desso: tal è divenuto"), NON SI MERAVIGLIANO ch' egli non entri nella casa di Beatrice, ma resti, come dice il Tartarini, „quasi „presso alla porta"; esse devono capire ch' egli non ha con quella famiglia nè „parentela", nè „amicizia"; ch' è addolorato non per sola „vici-„nanza di casa", e che nella casa di Beatrice, nella quale, in così luttuoso avvenimento, anche la sola vicinanza gli darebbe diritto d' entrare, egli non entra per pura delicatezza verso la donna amata.

Quelle donne adunque sapevano che Dante amava colei ch' esse erano andate a trovare, cioè Beatrice.

Alla terza osservazione del Tartarini rispondiamo che, sebbene Dante fosse geloso del suo segreto, tuttavia, smessi i finti amori, non seppe tenerlo così celato, ch'esso non trapelasse; giacchè (proverbio non falla!) „il fuoco, l'amore e la tosse „presto si conosce." Dante era certo che a quelle donne doveva esser noto l'oggetto del suo amore; pertanto non direi, come dice il Tartarini, ch' egli „non interrogava quelle tali donne per timore di „palesare il suo segreto", ma piuttosto, che non le interrogava per non confermarle nella lôro persuasione.

Quelle donne vedevano in Dante non il parente, nè l'amico di famiglia, nè il semplice vicino di casa, ma l' innamorato di Beatrice. L' afferma

egli stesso a chiarissime note; difatti nello stesso § XXII egli dice: „Feci due Sonetti; che nel primo „domando in quel modo che voglia mi giunse di „domandare; nell' altro dico la loro risposta, *pi-„gliando ciò ch' io* UDII *da loro, siccome lo m' a-„vessero detto rispondendo.*“ Dunque, se il secondo sonetto non contiene le precise parole di quelle donne, ce ne dà certo la sostanza. Il qual sonetto comincia così:

Se' tu colui, c' hai trattato sovente
Di NOSTRA DONNA, sol parlando a nui?
Tu rassomigli alla voce ben lui,
Ma la figura ne par d' altra gente. [1]

Dal contesto apparisce che quelle donne chiamano NOSTRA DONNA colei ch' è l' oggetto dei loro discorsi, cioè Beatrice. Esse sono certe che l' uomo che piange è l' Alighieri, nè alcun dubbio contiene il verso:

Ma la FIGURA ne par d' altra gente,

il quale non significa se non che Dante è sFIGURAto dal dolore, senso che trova la sua conferma nelle parole della prosa: „Vedi questo che non pare desso: „tal è divenuto.“

Quelle donne adunque, le quali vedono in Dante il poeta innamorato di Beatrice, CONOSCONO CERTAMENTE L' OGGETTO DELL' AMORE DI LUI.

---

[1]) *V. N.* XXII.

Riferiamo ora un altro argomento che il Tartarini adduce per sostenere la sua tesi. Egli scrive: „Basta leggere poi il Boccaccio per convincersi „pienamente che la donna dantesca non era co„nosciuta. Se dalla sua *Vita di Dante* non risulta „nulla, perchè ivi egli racconta la storia degli amori „dell'Alighieri senza ricordare la fonte a cui attinse, „dal *Commento* invece risulta chiaro che la gente „non conosceva nulla di questa faccenda. Per le„gittimare infatti il suo racconto non si riporta già „a ciò che tutti sapevano o potevano sapere dai „padri o dagli avi, ma è costretto a ricorrere ad „una testimonianza affatto privata di un parente „della Beatrice.“ [1])

Rispondiamo che anche se „tutti sapevano o „potevano sapere“ che la Beatrice di Dante era la Bice Portinari, il Boccaccio poteva „ricorrere“ alla testimonianza della persona, da cui *aveva avuto la notizia* EGLI STESSO, alla quale testimonianza egli „si riporta“ principalmente, perchè quella persona era *„per consanguinità strettissima“* a Beatrice, e perchè egli l'aveva conosciuta „FEDEDEGNA.“

Il Costèro osserva: „Beatrice sposò Simone de' „Bardi nel 1287. Allora Dante aveva ventidue anni. „Se avesse amato Beatrice Portinari, e per qual„siasi non supponibile cagione non avesse potuto „accasarsi con lei, non sarebbe stato quello il mo„mento più imperioso di dare sfogo al suo dolore,

[1]) *Op. cit.*, p. 31.

„e di scagliare i suoi fulmini o contro la sorte „crudele o contro il suo rivale, o contro la donna „stessa che lo tradiva? Niente di tutto ciò; Dante „non fa la menoma menzione di un fatto così im„portante nella vita di un uomo qualsiasi, e impor„tantissimo per Dante se fosse stato innamorato di „Beatrice.“ [1])

L'obbiezione non è certo priva di fondamento.

Il Fraticelli scrive: „Potrebbe da alcuno farsi „una domanda, ed è questa: come mai Dante, „ch'era tanto innamorato di Beatrice non cercò „di ottenerla in isposa? Si vuol rispondere a ciò: „che forse Dante non avrà omesso di tentarlo, ma „la disparità delle loro fortune, giacchè Folco era „doviziosissimo (come quegli che con una parte „delle sue ricchezze potè fondar lo spedale di „Santa Maria Nuova), ne sarà stato probabilmente „l'ostacolo.“ [2])

Io credo che Dante non aspirasse alle nozze di Beatrice per altro motivo. Egli capì ben presto che quest'amore, se rimaneva puro, poteva essere al suo ingegno fonte di sublimi ispirazioni, mentre nel matrimonio la realità della moglie avrebbe distrutto l'idealità dell'amore. Sacrificata la materia allo spirito, Dante, come dice Brunone Bianchi, „trasse dall'amor di Beatrice la scintilla che accese „il suo genio poetico, per cui divenne grande e

---

[1]) *Op. cit.*, p. 15.

[2]) *Op. cit.*, p. 8, nota 2.

„immortale; e quell' amore fu così nobile che lo „ritrasse d' ogni vil cosa.“ [1])

Dante non ama Beatrice moglie di Simone de' Bardi, ma Beatrice donzella, quale sempre se la figura. A poco a poco egli si è sollevato a tanta purezza d' amore, che, dopo avere stabilito di „ripigliare materia nova e più nobile che la pas„sata“ [2]), „non cerca più Beatrice, perch' ei ne ha „ben fitta la immagine dentro l' anima sua: alla „contemplazione corporea degli occhi succede la „segreta contemplazione dell' intelletto.“ [3]) Beatrice moglie per lui non esiste: ha nella mente e nel cuore l' immagine di Beatrice giovinetta, e l'ama, come se fosse ancor nubile; ma il suo amore è così puro che non può offendere la maritata. Perciò del matrimonio di lei non fa neppure menzione; anzi, quasi a cancellarne dal suo spirito financo la ricordanza, in „una forte immaginazione“ se la rappresenta bambina di otto anni e pochi mesi. „Mi „parea vedere“, egli dice, „questa gloriosa Bea„trice con quelle vestimenta sanguigne [4]), colle „quali apparve prima agli occhi miei, e pareami „giovane in simile etade a quella, in che prima la „vidi.“ [5])

[1]) *La Commedia di D. A. dichiarata*, 5.ª ed., Firenze, Le Monnier, 1857, p. 19, nota al v. 105 del C. II dell' Inf.

[2]) *V. N.* XVII.

[3]) D'Ancona, *Op. cit.*, p. XLIX.

[4]) Vesti di color rosso.

[5]) *V. N.* XL.

La purezza del suo amore per Beatrice così attesta l' Alighieri: „Avvegna che la sua immagine, „la quale continuamente meco stava, fosse bal-„danza d' amore a signoreggiarmi, tuttavia ERA „DI SÌ NOBILE VIRTÙ, che nulla volta sofferse, „che Amore mi reggesse senza il fedele consiglio „della ragione in quelle cose, là dove cotal con-„siglio fosse utile a udire.“ [1])

Vedremo ora di che natura fosse l'amore che l'Alighieri portava a Beatrice.

Affinchè nessuno scoprisse questo suo amore, ch'egli teneva segreto, finse d'amare altre due donne, l' una dopo l' altra. [2]) Dell' ultima egli dice: „In „poco tempo la feci mia difesa tanto, che troppa „gente ne ragionava oltra li termini della cortesia; „onde molte fiate mi pesava duramente. E per „questa cagione, cioè di questa soverchievole voce, „che parea che m' infamasse viziosamente, quella „gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti i „vizi e regina delle virtù, passando per alcuna „parte mi negò il suo dolcissimo salutare, nel quale „stava TUTTA la mia beatitudine.“ [3])

Giunto presso alcune donne, Dante fu chiamato da una di esse, la quale gli disse: „A che „fine ami tu questa tua donna, poichè tu non puoi la „sua presenza sostenere? Dilloci, chè certo il fine „di cotale amore conviene che sia novissimo.“

---

[1]) *V. N.* II.
[2]) *V. N.* V—VII. IX. X.
[3]) *V. N.* X.

Egli rispose: „Lo fine del mio amore fu già „il saluto di questa donna, di cui voi forse intendete; ed in quello dimorava la beatitudine, che „era FINE DI TUTTI I MIEI DESIDERII. Ma, „poichè le piacque di negarlo a me, lo mio signore „Amore, la sua mercede, ha posta tutta la mia „beatitudine in quello che non mi puote venir „meno.“

Allora le donne cominciarono a parlare tra loro, e quella che prima lo aveva interrogato, continuò: „Noi ti preghiamo, che tu ne dica ove sta questa „tua beatitudine.“ Cui Dante rispose: *„In quelle „parole che lodano la donna mia“* [1]. Così la gentilissima donzella è divenuta l'ISPIRATRICE delle opere del Poeta.

Circa ai finti amori di Dante il Bartoli osserva: „Quelle due povere donne della difesa potevano „ben essere sempre vive — — e tutti a Firenze „dovevano sapere i loro nomi, se la gente parlava „di quegli amori. Ora come? Dopo averle compromesse, farle anche comparire ridicole? Fingere „oggi di spasimare per esse, e domani proclamare „a suon di tromba che ei fingeva di amar loro per „allontanare i sospetti da un'altra? Bisognerebbe „credere che la moralità ai tempi di Dante fosse „troppo diversa da quella che è oggi per reputare „capace di una simile azione quel primo e grande „cittadino di Firenze. Se tutto ciò fosse vero,

---

[1]) *V. N.* XVIII.

„esattamente vero, il *cantore della rettitudine* „diventerebbe un essere dispregevole“ [1]).

Verso le donne dello schermo Dante non si comportò certo da galantuomo; ma abbiamo noi il diritto di negar fatti affermati da lui, unicamente perchè non gli fanno onore? Aveva Dante la prerogativa dell'impeccabilità? Finchè non è dogma, possiamo dubitarne.

Volendo dimostrare che la Beatrice dantesca non può essere la Bice Portinari, la quale era maritata a Simone de' Bardi, lo Scartazzini e il Tartarini si sforzano di provare ch' ella non poteva essere maritata ad alcuno.

„Dante“, essi dicono, „pianse lungo tempo la „perdita della *sua* Beatrice. Non in segreto, ma in „palese, così che nessuno ignorava il motivo del „suo dolore immenso, la cagione delle sue copiose „lacrime. E quelle tante lacrime sarebbero state „versate per la morte della moglie altrui? E in „palese, senza procurare almeno di tenerne nascosta „la vera cagione? È psicologicamente impossibile“ [2]).

„La pubblicazione della *Vita Nuova* in fine“, continuano i detti Signori, „sarebbe un fenomeno „singolarissimo, nè farebbe troppo onore al criterio „e alla delicatezza di Dante, se la *sua* Beatrice „era moglie altrui. Poco giova il rammentare gli „usi del tempo, le corti d' amore, i costumi dei

[1]) *Op. cit.*, p. 178.

[2]) SCARTAZZINI, *Op. cit.*, p. 331; TARTARINI, *Op. cit.*, p. 40.

„trovatori ed altre simili cose. Imperocchè nel nostro „caso non si tratta soltanto di alcuni componimenti „poetici, nei quali l'innamorato poeta canta le sue „vicende amorose, e celebra le bellezze e virtù „della sua donna; abbiamo anzi un semplice ed „ingenuo racconto in prosa volgare, ciò che, per „quanto sappiamo, a nessun trovatore cadde mai „in pensiero di fare. Avrebbe mai Dante raccontato „in tal modo la storia di amori illeciti? Chè ille„citi erano i suoi amori, se la sua donna era la „moglie altrui. Ed avrebbe egli mai osato pubbli„care un libro, come è la *Vita Nuova?* Pare già „che il Boccaccio si accorgesse di questa grave „difficoltà, là dove dice che negli anni più maturi „Dante si vergognava molto di avere fatto questo „libretto. E veramente, se la sua Beatrice era „moglie di qualcuno, il Poeta aveva ben motivo „di vergognarsi di avere dettato e pubblicato „la *Vita Nuova*. Eppure sappiamo per testimo„nianza di Dante, che non gli venne mai in pen„siero di vergognarsene, indizio certissimo che egli „aveva la coscienza di non aver raccontato la storia „di amori illeciti. Ma più assai che non l'acume di „messer Giovanni, dovremmo ammirare la pazienza „vile e codarda del marito di Beatrice, il quale lasciò „che Dante parlasse in versi e in prosa della de„funta di lui moglie come della propria amante, „senza dire nè fare nulla“ [1]).

[1]) Scartazzini, *Op. cit.*, pp. 332. 333; Tartarini, *Op. cit.*, p. 41.

Rispondiamo che, se Dante amava Beatrice Portinari, egli amava effettivamente la moglie d'un altro. Ma di che natura era questo suo amore? Se un amore così puro dà scandolo (che in tal caso è farisaico!), bisognerà abolire il precetto della Carità (intimato da Dio!): „Amerai il prossimo tuo „come te stesso“ [1]); giacchè nel prossimo sono comprese anche le mogli degli altri. S' istituiscono paralleli coi trovatori; „ma“, ripetiamo una domanda fatta dal Tartarini, „era trovadorico l' amore di „Dante?“ [2]) Sebbene il Tartarini lasci questa domanda senza risposta, da tutto il contesto si capisce che la domanda è di quelle, alle quali necessariamente s' aspetta una risposta negativa. Dunque la menzione dei trovatori è affatto fuor di luogo. L' Alighieri osa pubblicare „un libro, „come è la *Vita Nuova*“, perchè è conscio della purezza de' suoi sentimenti, ed è certo che, leggendolo, neppure il marito potrebbe adombrarsi d'un amore che, senz'essere stato mai impuro, è andato a mano a mano spiritualizzandosi, come abbiamo veduto.

Il Tartarini scrive: „Dai §§ X e XII della *V. N.* „risulta che Beatrice conosceva l'amore di Dante „per lei e vi corrispondeva; nel § XIII troviamo „affermato dall'Alighieri che Beatrice „non è come „le altre donne, che leggiermente si mova del suo

[1]) *Levit.* XIX, 18; *Matt.* V, 43; XXII, 39: *Marc.* XII, 31; *Rom.* XIII, 9; *Gal.* V, 14; *Jac.* II, 8.

[2]) *Op. cit.*, p. 37, nota 2.

„cuore.“ Or bene, se la *sua* Beatrice fosse andata „moglie ad altri, avrebbe potuto il poeta affermare „in seguito una tal cosa? A noi non pare; a noi „pare che, se la Beatrice s'era disposata ad altri, „Dante non avrebbe potuto scrivere quelle parole, „perchè in tal caso essa avrebbe manifestamente „dimostrato di essersi ***mossa del suo cuore,*** d'es- „sersi rivolta all' amore d' un altr' uomo“ [1]).

A quest'argomento il Tartarini dà grandissimo peso, e se ne vale più volte [2]). Per vederne la forza, dobbiamo esaminare il contesto del passo ch'egli cita.

Nel § XIII della *Vita Nuova* Dante scrive: „M'incominciarono molti e diversi pensamenti a „COMBATTERE e a tentare, ciascuno quasi inde- „fensibilmente: tra li quali pensamenti, quattro „M' INGOMBRAVANO PIÙ IL RIPOSO DELLA „VITA. L'uno dei quali era questo: „BUONA è la „signoria d' Amore, però che trae lo 'ntendimento „del suo fedele da tutte le vili cose.“ L'altro era „questo: „NON BUONA è la signoria d'Amore, però „che quanto lo suo fedele più fede gli porta, tanto „più gravi e dolorosi punti gli conviene passare.“ „L'altro era questo: „Lo nome d'Amore è sì DOLCE „a udire, che impossibile mi pare, che la sua propria „operazione sia nelle più cose altro che dolce, con- „ciossiacosa che i nomi seguitino le nominate cose, „siccome è scritto: „*Nomina sunt consequentia*

---

1) *Op. cit*, p. 42.

2) *Op. cit.*, pp. 42. 52. 53. nota.

„*rerum.*“ Lo quarto era questo: „La donna per cui „Amore ti strigne così, ***non è come le altre donne,*** „***che leggiermente si mova del suo core.***“ E CIA- „SCUNO MI COMBATTEA TANTO, CHE MI FA- „CEA QUASI STARE COME COLUI, CHE NON SA „PER QUAL VIA PIGLI IL SUO CAMMINO, che „vuole andare, e non sa onde si vada. E se io „pensava di voler cercare una comune via di co- „storo, cioè là ove tutti si accordassero, questa „via era MOLTO INIMICA VERSO DI ME, cioè „di chiamare e di mettermi nelle braccia della „Pietà.“

Nel sonetto che „in questo stato dimorando“, egli scrisse, così s'esprime:

Tutti li miei pensier parlan d'amore:
Ed hanno in lor sì gran varïetate,
Ch'altro MI FA VOLER sua potestate,
Altro FOLLE ragiona il suo valore.

Altro sperando m'apporta DOLZORE;
Altro PIANGER MI FA spesse fïate;
E sol s'accordano in chieder pietate,
TREMANDO DI PAURA ch'è nel core [1]).

I „pensier“ che „parlan d'amore“, espressi nel sonetto, devono corrispondere ai „quattro pensa- „menti“ esposti nella prosa, giacchè nella ***Vita Nuova*** la prosa non è che un' illustrazione delle „Rime“. Paragoniamoli fra di loro:

---

[1]) V. N. XIII.

Primo:

„BUONA è la signo-„ria d'Amore, però che „trae lo 'ntendimento „del suo fedele da tutte „le vili cose."

„Altro MI FA VOLER „sua potestate" (perchè è buona).

Secondo:

„NON BUONA è la „signoria d'Amore, però „che quanto lo suo fe-„dele più fede gli porta, „tanto più ***gravi e do-„lorosi punti*** gli con-„viene ***passare.***"

„Altro FOLLE ragio-„na il suo valore." „La „signoria d'Amore", come spiega il D'Ancona, „è detta folle, temera-„ria, imprudente tanto „da condurre i suoi fe-„deli a ***gravi e dolo-„rosi punti*** da dover „***passare*** per difetto di „prudenza."

Terzo:

„Lo nome d' Amore „è sì DOLCE a udire, „che ecc."

„Altro sperando m'ap-„porta DOLZORE."

Quarto:

„La donna per cui „Amore ti strigne così, „***non è come le altre „donne, che leggier-„mente si mova del „suo core.***"

„Altro PIANGER MI „FA spesse fiate."

Il quarto pensiero, quale si legge nella prosa, parrebbe, a prima vista, che non avesse alcuna relazione con quello ch' è contenuto nel sonetto.

Secondo la citata interpretazione del Tartarini questo passo significherebbe che Beatrice, innamoratasi una volta di Dante, amò sempre lui solo, senz' essersi mai „rivolta all' amore d' un altr' uomo".

Ma, domandiamo noi, se Dante aveva questo pensiero, come può dire che anche questo, essendo uno dei quattro, ***gl' ingombrava il riposo della vita e lo combatteva tanto da farlo stare quasi come colui che non sa per qual via pigli il suo cammino?*** S' egli era persuaso che Beatrice lo amava e che non avrebbe ***„leggiermente"*** cessato d' amarlo, questo pensiero doveva confortarlo e non combatterlo, turbarlo, inquietarlo e fargli perder la bussola. Se Dante è certo dell' ***amore*** di Beatrice, non ha bisogno del suo ***compatimento***, di quella ***„Pietà"***, che nel penultimo verso del sonetto egli chiama ***la sua nemica***, cui non invoca se non sdegnosamente, dicendola ***„madonna, quasi per „isdegnoso modo di parlare"***, com' egli dichiara nella divisione del sonetto.

Mentre l' armonia che nella ***Vita Nuova*** deve necessariamente regnar tra le „rime" e la prosa dichiarativa, esige che, come i tre primi pensieri, anche il quarto e nella prosa e nel sonetto sia ***sostanzialmente*** lo stesso; l' interpretazione del Tartarini rende la prosa ***sostanzialmente*** differente dal verso. Perchè piange Dante, s' è persuaso che

Beatrice non cesserà d'amarlo? Dirà forse il Tartarini ch'egli piange d'allegrezza? Ma tutto il contesto dimostra il contrario. Dunque alle parole: *„si mova del suo core“* si deve dare un'altra spiegazione. „Qui *core*“, come nota il Carducci, „tiene un po' del significato di *pensiero*, come in „quel luogo del *Novellino*, 34: *E così pensando*, *„l'uno core gli dicea: Sì, darae, e l'altro gli „dicea: Non darae.“*

Preso sul serio l'amore che Dante fingeva di portare alla *donna della difesa*, Beatrice si straniò da lui, negandogli il saluto. Così ella *si mosse* una volta *del suo cuore*, però *non* „LEGGIERMENTE“, *ma per la* GRAVISSIMA *cagione della soverchievole voce, che parea che l'infamasse viziosamente* [1]). Ora che Beatrice reputa l'Alighieri indegno del suo affetto, *non è facile che si mova del suo core*, ossia che *cambi quest'opinione* e, credendo alle sue discolpe, lo ami di nuovo. Questo è il pensiero, il quale fa che Dante PIANGA E TREMI DI PAURA.

Da quanto abbiamo detto risulta che l'interpretazione del Tartarini è affatto sbagliata.

Il D'Ancona ammette la possibilità che „l'inganno in cui Beatrice cadde [„quando anch'essa „prese sul serio l'amore verso la donna-schermo“] „potesse averla determinata a cedere alle istanze „dei parenti e farle sposare il cavaliere Simone „de' Bardi“ [2]).

[1]) *V. N.* X.

[2]) *Nota* al § X della *V. N. cit.*, p. 76.

A questa congettura, messa in campo dall'Amati [1]), congettura che il Renier dice „ardita ma „non inverosimile" [2]), noi prestiamo tutto il nostro assenso.

Il Tartarini scrive: „Nel § XXXVI della *V. N.* „Dante racconta che, essendo sempre rattristato e „dolente per la morte di Beatrice, gli apparve una „gentil donna che gli si dimostrò pietosa. Egli a „poco a poco dalla pietà sentissi condotto all'amore „verso quella gentil donna. Questo episodio della „donna gentile fu ed è una vera croce pegli in„terpreti. Lo straordinario e bizzarro non consiste „in ciò, che oltre un anno dopo la morte di Bea„trice Dante incominciò a poco a poco ad esser „preso di amore per la bella consolatrice, ma nel „pentimento raccontato nel § 40 della *Vita Nuova*. „Quella compunzione tanto profonda, quel penti„mento tanto amaro, quei rimproveri tanto acerbi „che il poeta fa a sè stesso, sono tutte cose che „in un uomo assennato mal si comprendono, se „l' altrui moglie era colei, alla quale „la ragione" „gli prescriveva di essere fedele. Le osservazioni „che per ovviare allo sconcio soglionsi fare, non „sono in sostanza che vane astrazioni. Nella realtà „abbiamo, se veramente la Beatrice di Dante fu

---

[1]) *Dei rapporti di alcuni passi della V. N. colla D. C.*, nei *Rendiconti del R. Istit. Lombardo,* aprile 1875, p. 238.

[2]) *Op. cit.,* p. 160.

„moglie altrui, il semplicissimo fatto: Dante Alighieri „era fieramente innamorato della moglie altrui; „la di lei morte lo immerse nel più profondo dolore. „Ma, passato oltre un anno, egli cominciò ad in- „vaghirsi di un' altra donna „gentile, bella, giovane „e savia.“ Poi, dopo „alquanti dì“ egli si pentì „amarissimamente di questa sua nuova inclinazione „amorosa, nella quale ravvisava una infedeltà verso „la moglie altrui. Ma così concludendo si spoglia „intieramente l' Alighieri della umanità, facendone „un uomo oltre modo fantastico, il quale vive in „un mondo tutto diverso dal mondo reale.“

„Nel *Convivio*“, continua il Tartarini, „Dante „si mostra sommamente geloso del suo buon *nome*. „Egli non vuole assolutamente essere creduto sog- „getto a passione amorosa. Un solo, ei protesta, fu „il suo amore cioè per Beatrice; dopo la costei „morte egli afferma di non avere amato più donna „mortale, ma la filosofia. E, secondo il suo modo „di vedere, gli ridonderebbe ad infamia, se altri „credesse diversamente (cf. *Conv.* I, 2). Or bene: „l'amore per la moglie altrui, per quanto esso fosse „puro ed onesto, era tuttavia un amore illecito; „lecito invece l' amore per un' altra donna nubile „qualunque. L' avere amata la moglie altrui, non „gli avrebbe dunque cagionato infamia; ma il poeta „teme infamia, se si credesse aver egli amato qual- „siasi altra nubile donzella. Confessiamo che a noi „come a noi ciò sembra non pure un enimma, ma „un assurdo. Dal modo in cui nel *Convivio* Dante

„parla de' suoi amori, dobbiamo inferirne che la „*sua* Beatrice non era la moglie altrui.“ [1])

Rispondiamo:

I. che la donna morta, ***salita di carne a spirto*** [2]) NON È PIÙ MOGLIE D'ALCUNO; altrimenti i vedovi che si riammogliano, sarebbero violatori della fede conjugale e quindi adulteri;

II. che l'amore di Dante, spiritualizzatosi, ha bensì per oggetto una donna, ma una donna, nella quale il Poeta non vede che la sua ispiratrice;

III. che l'amore per la ***Donna Gentile*** era sensuale, e Dante lo condanna, perchè, allontanandolo dall'amore ideale, minacciava di tarpare le ali al suo genio;

IV. che dalle affermazioni del ***Convito*** non si possono dedur conseguenze relative all'amore di Dante, perchè, come vedremo, forti ragioni ci dimostrano che in quell'opera, parlando della ***Donna Gentile,*** egli non è veritiero;

V. che se Dante si pente e si vergogna dell'amore sensuale che comincia a sentir per la ***Donna Gentile*** e non si pente; nè si vergogna dell'amore spirituale che porta a Beatrice, questo non si può dire uno sconcio;

VI. che se le osservazioni fatte da altri per ovviare a quello che il Tartarini chiama uno sconcio, ***„non sono in sostanza che vane astrazioni“***, le osservazioni fatte dal Tartarini e dal suo ispiratore

[1]) *Op. cit.*, p. 43.

[2]) *Purg.* XXX, 127.

Scartazzini per rendere credibile l' immaginato sconcio, SONO VERE SOFISTICHERIE.

Che lo Scartazzini e il Tartarini abbiano la privativa del senso morale? Com'è altrimenti possibile che in tanti secoli i cultori di Dante non abbiano veduto lo sconcio?

Da quanto abbiamo detto crediamo di poter conchiudere non solo che LA BEATRICE DI DANTE è donna vera e reale, ma inoltre ch' ella È LA FIGLIA DI FOLCO PORTINARI.

c.

Abbiamo veduto che gli allegoristi negano non solo la realtà storica di Beatrice, ma anche la sua esistenza personale.

Molto maggiore però è il numero degli scrittori che l'una e l'altra affermano con asseveranza. Ma nella *Divina Commedia*, quegli stessi che più calorosamente propugnano l'esistenza personale e storica di Beatrice, non vedono in lei che una figura, un simbolo o un'allegoria.

Raffaele Andreoli, dopo avere ammesso che Beatrice è „la gentil figliuola di Folco Portinari, „tanto amata da Dante“ [1]), afferma che nella *Commedia* ella „è FIGURA della cristiana sapienza.“ [2])

[1]) *La Divina Commedia di D. A. col Comento,* Firenze, Barbèra, 1891, p. 6, nota al v. 70 del C. II dell' Inf.

[2]) *Op. cit.,* p. 211, nota ai vv. 31—33 del C. XXX del Purg.

Con la denominazione *„figura“*, usata in senso biblico, non si nega la personalità di Beatrice, ma si asserisce una cosa inesatta. Tra la figura e il figurato dev'esistere una sensibile analogia. Così, per esempio, Isacco è figura di Gesù Cristo, perchè esiste una sensibile analogia fra Isacco carico delle legna, sulle quali dev'essere sacrificato [1]), e Gesù che porta sulle spalle il legno della sua croce. Ma fra *Beatrice* e la *„cristiana sapienza“* quale sensibile analogia può esistere?

Che però l'Andreoli non usi la parola *„figura“* nel senso biblico, si rileva dalla seguente sua dichiarazione: *„Allegoricamente,* vedremo in tutto „il poema essere in lei [Beatrice] *figurata* la prima „parte della filosofia come la intendevan gli antichi, „divinarum atque humanarum rerum scientia“, cioè „la celeste sapienza, la teologia.“ [2]) Questa dichiarazione ci fa capire che per l'Andreoli la *figura* non differisce gran fatto dall'*allegoria.*

Da qualche altro commentatore Beatrice è detta *figura,* ma dai più è chiamata *simbolo* o *allegoria.*

Antonio Lubin afferma che Dante fece Beatrice „SIMBOLO della Scienza Divina o *Teologia“* [3]); e lo Scartazzini, versatissimo nella bibliografia dan-

---

[1]) *Gen.* XXII.
[2]) *Nota cit.*, p. 6.
[3]) *Dante e gli astronomi italiani* ecc., Trieste, Balestra, 1895, p. 74.

tesca, così s' esprime: „Nella *Commedia* Beatrice „è essenzialmente personaggio ALLEGORICO.“ [1])

Se nella *Divina Commedia* Beatrice fosse un *simbolo* o un'*allegoria*, ella non avrebbe di donna che il nome; mentre, come vedremo, ella non perde mai la sua individualità personale, ma conserva i suoi lineamenti femminili e la sua storica personalità.

Se nella *Divina Commedia* Beatrice non è nè *figura*, nè *simbolo*, nè *allegoria*; in che relazione sta ella dunque con la Teologia, con la quale i più la identificano? A nostro giudizio Beatrice nella *Divina Commedia* non s' identifica con la Teologia, ma la RAPPRESENTA, nel modo stesso che potrebbe rappresentarla sulla scena un'attrice, la quale durante la rappresentazione non cesserebbe naturalmente d' essere donna.

Dicono che nella *Divina Commedia* Beatrice è simbolo o allegoria; ma è pur la Beatrice della *Divina Commedia* quella che rammenta la sua CARNE [2]) e le sue BELLE MEMBRA. [3]) Si risponderà forse ch'ella stessa dice di non aver più carne, perchè la sua carne è stata sepolta e le sue membra, disciolte, son terra [4]); ma quella che parla così non è la stessa Beatrice che ha avuto carne e membra? Per Dante, poeta sinceramente cattolico, l' anima,

[1]) *La Divina Commedia commentata*, 2.a ed., Milano, Hoepli, 1896, p. 18, nota al v. 70 del C. II dell' Inf.

[2]) *Purg.* XXX, 127.

[3]) *Purg.* XXXI, 50.

[4]) *L. cit.*, 48. 51.

essendo immortale, non cessa d'esistere, perchè ha dovuto lasciare alla terra la carne e le membra in cui era rinchiusa. E l'anima pei cattolici non è nè simbolo nè allegoria, ma uno spirito REALMENTE ESISTENTE. Nel *Convito* Dante dice che „intra „tutte le bestialitadi quella è stoltissima, vilissima „e dannosissima chi crede, dopo questa vita, altra „vita non essere; perciocchè se noi rivolgiamo tutte „le scritture, sì de' filosofi, come degli altri savii „scrittori, tutti concordano in questo, che in noi „sia parte alcuna perpetuale.“ [1]) Dunque l'anima di Beatrice non è morta, ma „vive in cielo con gli „angioli.“ [2])

Nell'ultimo paragrafo della *Vita Nuova* Dante scrive: „Apparve a me una mirabil visione, nella „quale vidi cose, che mi fecero proporre di non „dir più di questa Benedetta, infino a tanto che „io non potessi più degnamente trattare di lei. E „di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella „sa veracemente. Sicchè, se piacere sarà di Colui „per cui tutte le cose vivono, che la mia vita per „alquanti anni perseveri, spero di *dire di* LEI *quello „che mai non fu detto d'alcuna.*

A queste parole osserva il Fraticelli: „Fin dalla „sua gioventù aveva Dante concepito l'idea del suo „Poema, nel quale voleva dir di Beatrice *quello „che mai non fu detto d'alcuna,* perciocchè avrebbe

---

[1]) *Conv.* II, 9.
[2]) *Conv.* II, 2.

„di lei formato l'altissimo simbolo della divina „sapienza." [1])

Se nella *Divina Commedia* Beatrice fosse divenuta un simbolo, la donna sarebbe scomparsa, e di lei non sarebbe rimasto che il nome di battesimo, nome ch' ella aveva comune con parecchie altre donne. Sarebbe questa la glorificazione promessa?

Quella che nel Paradiso terrestre dice a Dante:

> Guardami ben: ben son, ben son Beatrice, [2])

è pur la Beatrice della *Divina Commedia*; s'ella non fosse che un simbolo o un' allegoria, come potrebbe dir tali parole? Se nella poesia dantesca, tanto parca di ripetizioni, *in un verso* una parola è ripetuta *due volte* e un'altra *tre,* la ripetizione non è certo fatta a casaccio. Guardiamo dunque bene: è la Beatrice reale, che richiama sopra di sè non solo l' attenzione del Poeta, ma anche la nostra. Ed è pur la Beatrice della *Divina Commedia* quella, all'apparir della quale l' Alighieri si volge per dire a Virgilio:

> Men che dramma
> Di sangue m' è rimaso che non tremi;
> Conosco i segni dell' antica fiamma. [3])

Il D'Ancona scrive: „Beatrice morta, di donna „ch' ella era, diventa simbolo, senza perdere tuttavia „il volto e le movenze che le furono proprie nella

---

[1]) *Nota* al § XLIII della *V. N. cit.*, p. 118.
[2]) *Purg.* XXX, 73.
[3]) *L. cit.,* 46—48.

„vita terrena.“ [1]) „Beatrice nella fine del Purgatorio „parla e come donna e come simbolo.“ [2])

Permetta il mio illustre maestro ch'io gli faccia osservare la contraddizione ch'è nella sua asserzione: se Beatrice è donna, non è simbolo; s'è simbolo, non è donna.

In Paradiso S. Bernardo dice alla Vergine Madre:

> Vedi Beatrice con quanti beati
> Per li miei preghi ti chiudon le mani. [3])

Se la Beatrice della *Divina Commedia* non fosse che un simbolo della Teologia, se ne dedurrebbe che questa prega a mani giunte, atteggiamento che, come ognuno facilmente capisce, non corrisponde al suo carattere. Beatrice prega a mani giunte non come rappresentatrice della Teologia, ma come donna.

Dante immagina una visione, in cui i suoi occhi sono

> fissi ed attenti
> A disbramarsi la decenne sete [4]):

ma non riescono a contemplare che una mera allegoria, se tale è la Beatrice della *Divina Commedia.*

La parola „DECENNE“ del verso ora citato non ci dimostra che la Beatrice della *Divina Commedia,* apparsa al Poeta nella visione del 1300.

[1]) *Op. cit.*, p. LXXXVII.
[2]) *Op. cit.*, p. LXIII.
[3]) *Par.* XXXIII, 38. 39.
[4]) *Purg.* XXXII, 1. 2.

non solo è donna reale, ma è la figlia di Folco Portinari, morta nel 1290?

Il Lubin fa intorno alla Beatrice della *Commedia* alcune acute osservazioni. Egli dice: „Nella „Beatrice allegorizzata vi rimase l' individuo della „Beatrice fiorentina, come in un innesto vi rimane „pure il tronco della pianta scelta a farlo, e vi „rimane con vantaggio dei frutti che porta il ramo „innestato: ed è allegoria al modo dei teologi. — — „La Beatrice di Dante non è tipo nè genere, ma „è individuo reale storico come il suo Virgilio, il „suo Stazio, la sua Lucia, la sua Matelda, il suo „Bernardo, che fu da lei mosso dal luogo ov' era, „per terminare i desideri tutti di Dante. Essa vi è „assisa *Nel trono che i suoi meriti le sortiro,* „come i Beati tutti dell' Empireo, dove non vi ha „nulla di figurato, di allegorico, ma vi è tutto sostanza e realtà. Ed essa accoglie ivi i ringraziamenti che il Poeta le porge, *per averlo di servo „tratto a libertate;* e giunge anch' essa le mani „con li Beati della Celeste corte, perchè la Regina „del Cielo esaudisca la preghiera di Bernardo, intesa ad ottenere a Dante, che vi è ancora in „prima vita, la grazia che gli si spieghi il *Sommo „Piacere.* Beatrice — — è un ideale sì, ma un „ideale realizzato per quell' innesto dell' allegorico „al naturale, del divino all' umano." [1])

---

[1]) *Dante spiegato con Dante e Polemiche Dantesche,* Trieste, Balestra, 1884. p. 11. 12.

Sono pienamente d'accordo col Lubin che la Beatrice della *Commedia* è individuo reale storico, ma non posso menargli buona l'espressione *„innesto"*: giacchè l'innesto dev'essere omogeneo al tronco, su cui s'innesta, e una donna non può avere omogeneità con la Scienza Divina. Ammesso l'innesto, Beatrice sarebbe il tronco, da cui la Teologia riceverebbe il succo vitale: assurdo reso ancora più stridente da quelle parole del Lubin *„innesto del divino all'umano"*, secondo le quali il divino riceverebbe la sua vitalità dall'umano.

Nel passo del Lubin or ora citato trovo una patente contraddizione fra le parole „Beatrice AL-„LEGORIZZATA" e l'affermazione che nell'Empireo *„non vi ha nulla* di figurato, *di* ALLEGORICO." Non si trova forse nell'Empireo quella Beatrice, la quale essendo, come dice il Lubin, ALLEGORIZZATA, diventa necessariamente ALLEGORICA? Se il Lubin vuole che nell'Empireo non si trovi nulla di allegorico, non deve allegorizzar nemmeno Beatrice.

Ascoltiamo anche le seguenti parole del Lubin: „Se quanto ci viene mostrato di Beatrice nel „Paradiso Terrestre", egli dice, „si riportasse alla „fiorentina Portinari, quali sconcezze non ne risul-„terebbero? Ne basti accennare il solo fatto del „trarre che fa l'Animal Binato il Carro, su cui sta „Beatrice assisa in aria trionfale. È dessa la Por-„tinari? MAI E POI MAI: è la scienza divina por-„tata da Cristo in terra o da lui confermata, e

„data in custodia alla sua Chiesa, perchè la con„servasse pura e la insegnasse ai popoli. Se vi sono „qua e là alcuni tratti, nei quali il più degli espo„sitori vedono delle allusioni storiche personali, gli „è per farci conoscere chi è colei, che in quella „personificazione egli voleva immortalare, come „avea promesso (V. N. § 43); chi è colei, la cui „virtù e il significato etimologico del nome (Bea„trice) hanno fatto degna di rappresentare quell'ec„celso ufficio.“ [1])

Si direbbe quasi che il Lubin non conosca il *principio di contraddizione,* pel quale *non può una cosa essere e non essere al tempo stesso.*

Destano meraviglia le metamorfosi d' Ovidio; non minor meraviglia devono destar le trasformazioni, alle quali il Lubin sottopone Beatrice. Egli scrive: „La Beatrice simbolica è il collettivo degli „scrittori della Scienza Divina, che sono stati i „principali maestri di Dante, e che sono quelli che „gli somministrarono il soggetto, il piano e il più „delle materie del divino poema.“ [2]) Chi in questa Beatrice troverà fattezze femminili, riceverà una mancia generosa.

Lo Scartazzini chiama Beatrice „la rappresen„tatrice in terra della teologia“, ma non la chiama „rappresentatrice“ nel senso in cui questa parola è intesa da noi; infatti nello stesso passo, in cui

[1]) *Osservazioni sulla Matelda svelata del Dr. J. A. Scartazzini,* Graz, Leykam-Josefsthal, 1878, p. 25.

[2]) *Op. cit. (Osservazioni ecc.),* p. 46, nota.

usa la detta espressione, egli afferma che „nella „*Commedia* Beatrice è essenzialmente personaggio „ALLEGORICO“ e che „è pure SIMBOLO della „scienza rivelata.“ [1])

Nella *Divina Commedia* Beatrice rappresenta la Teologia; le prove che ne abbiamo, sono chiare e lampanti.

San Tommaso dice: „Per la scienza delle cose „superne l'uomo sovrasta a quanti enti sono sotto „la luna.“ Ciò che San Tommaso afferma della „*scienza delle cose superne*“, ch' è appunto la Teologia. Virgilio afferma di Beatrice con le seguenti parole che a lei rivolge:

O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor li cerchi sui. [2])

Da Lucia Beatrice è chiamata „loda di Dio vera“ [3]), la qual voce „*loda*“ si deve intendere in senso attivo, perchè la Teologia *dà* vera lode a Dio, facendolo conoscere.

Comprendendo insieme i pregi sopraccennati, Dante rivolge la parola a Beatrice dicendole:

O luce, o gloria della gente umana. [4])

La chiama „*luce*“, perchè la Teologia ammaestrando illumina; la chiama „*gloria della gente*

[1]) *Nota cit.*, p. 18.
[2]) *Inf.* II, 76—78.
[3]) *Inf.* II. 103.
[4]) *Purg.* XXXIII. 115.

„umana“, perchè, come dice San Tommaso nel passo citato, „per la scienza delle cose superne „l'uomo sovrasta a quanti enti sono sotto la luna.“

Virgilio dice a Dante:

— — Quanto ragion qui vede,
Dirti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch'è OPRA DI FEDE.[1]

Se dunque quanto è materia di fede non può essere dichiarato che da Beatrice, ella rappresenta la Teologia, il cui compito sta appunto nel dichiarare ciò ch' è materia di fede.

Nel Paradiso terrestre Beatrice appare vestita degli stessi colori di che (come si legge nei vv. 122 e seg. del C. XXIX del Purg.) erano vestite le personificazioni delle tre Virtù TEOLOGALI:

Sopra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.[2]

Nel Paradiso Beatrice, senz' essére Ebrea, si trova tra le „Ebree“[3], unicamente per stare accanto a Rachele[4], rappresentatrice della vita contemplativa[5], la migliore compagna della Teologia:

Nell' ordine che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.[6]

[1]) *Purg.* XVIII, 46—48.
[2]) *Purg.* XXX, 31—33.
[3]) *Par.* XXXII, 17.
[4]) Cf. *Inf.* II, 102.
[5]) *Purg.* XXVII, 104—108.
[6]) *Par.* XXXII, 7—9.

I passi citati dimostrano con palpabile evidenza che nella *Divina Commedia* Beatrice rappresenta la Teologia.

Anche nella *Vita Nuova* Beatrice RAPPRESENTA qualche cosa.

Ella vi rappresenta anzi tutto l'arte del Poeta („il dolce stil nuovo").

Ascoltiamo con attenzione il seguente racconto che ivi fa l'Alighieri: „Io vidi venire verso me una „gentil donna, la quale era di famosa beltade, e „fu già molto donna di questo mio primo amico. „E lo nome di questa donna era Giovanna, salvo „che per la sua beltade, secondo ch'altri crede, „imposto l'era nome Primavera: e così era chia-„mata. E appresso lei guardando, vidi venire la „mirabile Beatrice. Queste donne andaro presso di „me così l'una appresso l'altra, e parvemi che „Amore mi parlasse nel cuore, e dicesse: Quella „prima è nominata Primavera solo per questa ve-„nuta d'oggi; chè io mossi lo impositore del nome „a chiamarla *Primavera*, cioè *prima verrà* lo dì „che Beatrice si mostrerà DOPO L'IMMAGINA-„ZIONE DEL SUO FEDELE. E se anco vuoli con-„siderare lo primo nome suo, tanto è quanto dire „Primavera, perchè lo suo nome Giovanna è da „quel Giovanni, lo quale precedette la verace Luce." [1])

Il suo *primo amico* che qui Dante rammenta, è Guido Cavalcanti, il quale „forse — — ebbe a

[1]) *V. N.* XXIV.

„disdegno" Virgilio. [1]) Queste parole dell' Alighieri così spiega il Vellutello: „Non curò degl'ornamenti „poetici, et quelli voler imitare." Osserva molto bene Ruggero della Torre: „Guido non ispregiava „già vilmente Virgilio; ma credeva possibile il per- „fezionamento della lingua italiana senza lo studio „dei classici latini: era questione di veduta, e sta „espressa in quel *forse* del verso 63. Ma la risposta „del Poeta a Cavalcanti delude il padre nell'aspet- „tativa, ed insieme rivela che non così profondo, „quanto si credeva, era l'ingegno di Guido, mentre „non seppe pensare alla evoluzione della lingua „italiana dalla latina, seguita di pari passo alla „trasformazione dell' impero latino nell'impero ro- „mano, o a meglio dire del popolo latino nel po- „polo italiano. Nella mente del Poeta la trasfor- „mazione non è sostanziale, ma accidentale: vive „l'istessa Roma, l' istesso spirito nel popolo d'Italia: „l'erede usufruisce delle sostanze dell' estinto, e ne „perpetua il sangue. Lo spirito dello stile latino „doveva lasciarsi trovare nella lingua italiana: ci „voleva lo studio, la ricerca linguistica che frut- „tasse il modo di avere un'*arte grammatica:* questa „fu rinvenuta dal Poeta, e per essa la lingua del „Poema è tutta legata da forme e costruzioni in- „dissolvibili." [2]) „*Giovanna* di Guido, la donna del „suo canto, è il massimo grado di perfezione del „volgare d' allora: ma il Poeta vuole di più: — —

[1]) *Inf.* X, 63.

[2]) *Op. cit.*, VIII, p. 33.

„Beatrice subentrerà a Giovanna, e questa non „sarà stata che foriera di quella, come Giovanni „nel deserto non fu che precursore della vera „luce.“ [1]) „L'esame del volgare toscano più bello, „rappresentato dalla donna di Guido, da Giovanna, „doveva condurre al concetto novo, al nuovo sole, „a Beatrice. — — L'arte di Guido precede quella „del Poeta.“ [2])

Nella *Vita Nuova* Beatrice rappresenta anche la gentilezza, l'onestà e in generale la virtù. Perciò è chiamata *„distruggitrice di tútti i vizi e regina delle virtù.“* [3])

Dante dice nella *Vita Nuova*: „Poichè la gen„tilissima donna fu partita da questo secolo, rimase „tutta la sopradetta cittade quasi vedova e *di„spogliata di ogni* DIGNITADE; ond'io, ancora „lagrimando in questa desolata cittade, scrissi a'prin„cipi della terra alquanto della sua condizione.“ [4]) Egli chiama Firenze *„la città dolente“*, perchè

Ella ha perduto la SUA Beatrice. [5])

Queste parole diventano un'iperbole ridicola, se in Beatrice, *„tanto gentile e tanto onesta“*, [6]) non si vede la RAPPRESENTATRICE *della gentilezza, dell' onestà e in generale d' ogni virtù.*

[1]) *Op. cit.*, VII, p. 29.
[2]) *Op. cit.*, VII, p. 30.
[3]) *V. N.* X.
[4]) *V. N.* XXXI.
[5]) *V. N.* XLI.
[6]) *V. N.* XXVI.

Un allegorista scrive: „Il paragrafo 31 poi, a „mio giudizio, finisce per dissipare tutto il sogno „dei comentatori che non videro in Bice se non „la figlia del Portinari. Dante narra che tutta la „città alla sua morte rimase spogliata d'ogni di- „gnità: ed egli lacrimando scrisse ai *principi della* „*terra alquanto della sua condizione, pigliando* „*quello cominciamento di Geremia: Quomodo* „*sedet sola civitas!* Che cosa aveva fatto la Por- „tinari per lasciare spogliata Firenze d'ogni sua „dignità morendo, e per meritare che se ne scrivesse „ai maggiorenti, se a questo significato vogliamo „restringere *i principi della terra* come vuole il „Fraticelli? La posterità non avrebbe saputo che „il Portinari avesse una figlia se il Boccaccio non „l'avesse detto. Neanche l'Italia presente, che fu „spettatrice in questi giorni della morte di Vittorio „Emanuele II, e ne rimase profondissimamente co- „sternata, non osò dire una tal cosa per bocca dei „più smaccati cortigiani." [1])

Se Beatrice non rappresentasse nulla, l'allegorista avrebbe ragione; ma, come abbiamo detto, ella rappresenta la gentilezza, l'onestà e in generale ogni virtù.

Mentre Beatrice era in vita, Dante, assorto nella contemplazione della gentilezza, dell'onestà e delle eccellenti virtù di lei, non s'accorgeva del guasto morale che nella sua città nativa andava sempre

[1]) Costèro, *Op. cit.*, p. 13.

più dilatandosi; se ne accorge ora ch'ella è morta. La morte di Beatrice lo fa discendere nel mondo reale e gli fa vedere che da Firenze la virtù è sparita.

Dante racconta che vedendo passare „alquanti „peregrini", diceva fra sè stesso: „S' io li potessi „tenere alquanto, io pur gli farei piangere anzi „ch' egli uscissero di questa cittade, perocchè io „direi parole, che farebbero piangere chiunque le „udisse." [1]) Giustamente pensa il Lubin che l'Alighieri „avrebbe detto come Firenze, per aver per„duto la sua *Beatrice*, veniva orribilmente straziata „da partiti; come i suoi cittadini da cani eransi „fatti lupi; come superbia, invidia, avarizia aveano „accesi i cuori di tutti gli ordini, e però la caterva „di tutti i vizî avea invaso Firenze, e bandito da „essa e ricchezze e pace e senno; come irreligiosi „gli uomini, come impudiche le donne da far pa„rere più pudica nelle sue femmine la Barbagia „di Sardigna; come il malo governo, col frequente „mutar delle leggi e monete e uffizî e costumi, „l'avea ridotta a tale che essa somiglia a quella „inferma che non può trovar posa in sulle piume „e, col dar volta, cerca invano di lenir il suo do„lore." [2])

L'aver messo in connessione la morte di Beatrice con la dipartita della gentilezza, dell' onestà

---

[1]) *V. N.* XLI.

[2]) *Op. cit.* (*D. spiegato* ecc.), p. 50.

e d'ogni virtù dalla città di Firenze, è cosa che fa onore alla fantasia di Dante. Forse è questa la ragione che lo dissuade dal *„trattare“* della morte di Beatrice. Egli infatti dichiara: „Non è convene„vole a me trattare di ciò, per quello che, trat„tando, mi converrebbe essere lodatore di me „medesimo.“ [1])

Dicevo da principio che l'attrice, quando sulla scena rappresenta una regina, non cessa d'essere la povera artista che spesso ha scarsità delle cose più necessarie alla vita. Se però, tra gli splendori della scena, ella si presenta regalmente vestita, parla e agisce da regina, e riceve gli onori a una regina dovuti, niuno se ne meraviglia, ma tutti trovano che ciò è richiesto dalla legge della convenevolezza. Perchè dunque si faranno le meraviglie, se nelle opere del Poeta Beatrice, quale RAPPRESENTATRICE d'altissime cose, benchè sia creatura umana, riceve prerogative sovrumane? Non ci meraviglieremo dunque se Dante chiama Beatrice *„un miracolo,* la cui radice è solamente „la mirabile „Trinitade“,[2]) e se, parlando della bellezza di lei, dice che solo Dio la comprende tutta:

La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda. [3])

. . . . .

[1]) *V. N.* XXIX.
[2]) *V. N.* XXX.
[3]) *Par.* XXX, 19—21.

La bellezza di Beatrice consta di tre elementi, i quali sono: la sua bellezza propria naturale, la bellezza che le deriva dalla sua condizione di cittadina del Cielo [1]) e quella che le vien conferita dalla dignità di rappresentatrice di tante belle cose. A questi elementi s' aggiunga la fantasia fervidissima del Poeta, e non desterà meraviglia l' entusiasmo con cui Dante ne parla.

A qualcuno potrà forse parere strano che una persona rappresenti concetti astratti; ma chi voglia consultare la storia del teatro, vi troverà dovizia di simili esempi.

Dal ragionamento che abbiamo fatto, crediamo di poter logicamente tirare la conseguenza che NELLE OPERE DEL POETA BEATRICE NON PERDE MAI LA SUA INDIVIDUALITÀ PERSONALE; giacchè se nella *Divina Commedia* ella RAPPRESENTA la Teologia e nella *Vita Nuova* l' arte di Dante („il dolce stil nuovo"), la gentilezza, l'onestà e in generale ogni virtù; non vi fa quest'ufficio quale simbolo o quale allegoria, bensì quale donna vera e reale.

d.

È ora che ci occupiamo della *Donna Gentile*, di cui Dante s' innamorò qualche tempo dopo la morte di Beatrice. Udiamo il racconto che nella *Vita Nuova* fa di quest' innamoramento lo

[1]) *Purg.* XXX, 128.

stesso Alighieri: „Vidi una gentil donna giovane e „bella molto, la quale *da una fenestra* mi riguar- „dava molto pietosamente quant' alla vista; sicchè „tutta la pietade pareva in lei accolta.“ [1]) „Io venni „a tanto per la vista di questa donna, che li miei „occhi si cominciaro a dilettare troppo di vederla. „Onde molte volte me ne crucciava ed ***avevamene*** „***per vile assai;*** e più volte ***bestemmiava la va-*** „***nità*** degli occhi miei.“ [2]) „Recommi la vista di „questa donna in sì nuova condizione, che molte „volte ne pensava come di persona che troppo mi „piacesse; e pensava di lei così: Questa è una donna „gentile, bella, giovane e savia, ed apparita forse „per volontà d' Amore, acciocchè la mia vita si „riposi. E molte volte pensava più amorosamente, „tanto che il CUORE consentiva in lui, cioè nel „mio ragionare. E quando avea consentito ciò, io „***mi ripensava siccome dalla*** RAGIONE ***mosso,*** „e dicea fra me medesimo: Deh che pensiero è „questo, che ***in così vile modo*** mi vuol consolare, „e non mi lascia quasi altro pensare! Poi si rile- „vava un altro pensiero, e dicea: Or che tu se' „stato in tanta tribulazione d' Amore, perchè non „vuoi tu ritrarti da tanta amaritudine? Tu vedi „che questo è uno spiramento, che ne reca li desiri „d'Amore dinanzi, ed è mosso da così gentil parte, „com' è quella degli occhi della donna, che tanto

[1]) *V. N.* XXXVI.
[2]) *V. N.* XXXVIII.

„pietosa ti s'è mostrata. Ond'io avendo così più „volte COMBATTUTO IN ME MEDESIMO, ancora „ne volli dire alquante parole — — e dissi questo „sonetto, il quale comincia: *Gentil pensiero;* e „dissi *gentile* in quanto ragionava a gentil donna, „che per altro era VILISSIMO." [1]) „Contra questo AV- „VERSARIO DELLA RAGIONE si levò un dì, quasi „nell'ora di nona, una forte immaginazione in me; „che mi parea vedere questa gloriosa Beatrice con „quelle vestimenta sanguigne, colle quali apparve „prima agli occhi miei, e pareami giovane in simile „etade a quella, in che prima la vidi. Allora inco- „minciai a pensare di lei; e secondo l'ordine del „tempo passato, ricordandomene, lo mio cuore in- „cominciò DOLOROSAMENTE A PENTIRSI del „desiderio, a cui *così vilmente* s'avea lasciato pos- „sedere *alquanti dì* CONTRO ALLA COSTANZA „DELLA RAGIONE: e discacciato questo cotal „*malvagio desiderio*, si rivolsero tutti i miei pen- „samenti alla loro gentilissima Beatrice. E dico che „d'allora innanzi cominciai a pensare di lei sì con „tutto *il vergognoso cuore*, che li sospiri manife- „stavano ciò molte volte. — — Onde io volendo „che cotal desiderio malvagio e vana tentazione „*paressero distrutti sì che alcuno dubbio non* „*potessero inducere le rimate parole*, ch'io avea „dette dinanzi, proposi di fare un sonetto. — — „E dissi allora: *Lasso! per forza*, ecc. *Dissi* lasso,

[1]) *V. N.* XXXIX.

„in quanto mi vergognava di ciò che li miei „occhi aveano così vaneggiato.“ [1])

Questo racconto contiene le seguenti affermazioni.

I. L'amore che Dante sente per la *Donna Gentile* è VILISSIMO.

II. Quando il CUORE consente ad amar la *Donna Gentile,* la RAGIONE lo *muove* a cambiar pensiero.

III. Dante riconosce in sè stesso un fiero COMBATTIMENTO fra il cuore e la ragione, combattimento che procede in questo modo:

1. a) gli occhi si cominciano a dilettare troppo di veder la *Donna Gentile*; [2])

b) Dante *se ne cruccia e se ne ha per vile assai*; [3])

2. a) la *Donna Gentile* gli piace troppo e il CUORE consente; [4])

b) la RAGIONE lo muove a mutar pensiero, dimostrandogli vile il nuovo amore; [5])

3. a) un altro pensiero cerca di persuaderlo che, avendo già sofferto tanto dolore e tanta afflizione per la morte di Beatrice (dolore e afflizione che l'hanno tribolato e amareggiato [6])), sarebbe

---

[1]) *V. N.* XL.
[2]) *V. N.* XXXVIII.
[3]) *Ibid.*
[4]) *V. N.* XXXIX.
[5]) *Ibid.*
[6]) *«Tribulazione» e «amaritudine» (ibid.).*

tempo finalmente che si consolasse con questo nuovo amore, dimenticando la donna morta; [1])

b) una forte immaginazione fa vedere a Dante la gloriosa Beatrice, quale gli apparve nel primo incontro, ed egli DOLOROSAMENTE SI PENTE de'suoi vili e malvagi desidèri e SE NE VERGOGNA nel cuore. [2])

IV. L'amore per la *Donna Gentile* ha avuto una breve durata (*„s' avea lasciato possedere* „ALQUANTI DÌ“).

Questo racconto contenuto nella *Vita Nuova* ha tutti i caratteri di quell' ingenua sincerità che hanno i giovani nel raccontare le loro debolezze. In età più matura però l' Alighieri si vergognò di questa sua debolezza e nel *Convito*, „opera“, come egli s' esprime, „temperata e virile“ [3]), cercò di far credere che tutto l' episodio della *Donna Gentile* non fosse che una mera allegoria. Ecco le sue parole: „Dico e affermo che la donna di cui io in- „namorai appresso lo primo amore fu la bellissima „e onestissima figlia dello imperadore dell'universo, „alla quale Pittagora pose nome filosofia.“ [4]) Ma il modo com' egli ciò sostiene (*„dico e affermo“*) fa capire che teme di non esser creduto.

Dante ci fa conoscere anche il motivo, perchè ha fatto questa dichiarazione. „Pensai“, egli dice,

---

[1]) Ibid.
[2]) *V. N.* XL.
[3]) *Conv.* I, 1.
[4]) *Conv.* II, 16.

„che da molti di retro da me forse sarei stato ri-„preso di levezza d'animo, udendo me essere dal „primo amore mutato. Per che, a tôrre via questa „riprensione, nullo migliore argomento era, che dire „qual era quella donna che m'avea mutato." [1]) „Temo „la infamia di tanta passione avere seguita, quanta „concepe chi legge le soprannominate canzoni, in „me avere signoreggiato" [2]); del quale intralciato periodo la costruzione è la seguente: Temo la infamia di avere seguita passione tanta, quanta chi legge le soprannominate canzoni concepe avere signoreggiato in me. E aggiunge: „la quale infamia „si cessa, per lo presente di me parlare, intera-„mente; lo quale mostra che non passione, ma „virtù sie stata la movente cagione." [3])

Con tutto il rispetto dovuto a Dante, io sostengo che qui egli vuol darla ad intendere a quelli che bevon grosso.

Il Lubin vuole che „nelle questioni Dantesche „debba ritenersi per supremo criterio *quello che „ne dice Dante.*" [4]) Ma noi abbiamo già veduto che Dante non era alieno dalla finzione, giacchè per nascondere l'amore che segretamente portava a Beatrice, fingeva d'amare altre donne. Lo confessa egli stesso dicendo: „Pensai di fare di questa gen-„tile donna schermo della veritade. — — Con questa

---

[1]) *Conv.* III, 1.
[2]) *Conv.* I, 2.
[3]) *Ibid.*
[4]) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 158.

„donna mi *celai* alquanti mesi ed anni; e *per più* „*fare credente altrui*, feci per lei certe cosette per „rima.“ [1])

Gli amori dall' Alighieri SIMULATI sono una prova che il criterio „*quello che ne dice Dante*,“ non essendo assoluto, non è applicabile sempre.

Afferma il Lubin che „la *Donna Gentile* non „fu una *donna reale*, ma la *Filosofia* in essa „rappresentata; — — perchè non prendendola per „Filosofia, ma per donna *reale*, non hanno senso „nè il racconto di quell'episodio nei paragrafi della „Vita Nuova, nè le Canzoni filosofiche riportate nel „Convito.“ [2]) Noi rispondiamo che il *Convito* è fuori di quistione, giacchè è innegabile che in esso la *Donna Gentile* è una personificazione della Filosofia. Quello che non si può ammettere si è che nell' episodio della *Vita Nuova* la *Donna Gentile* sia la Filosofia. Se pel Lubin il racconto di quell' episodio non ha senso, prendendo la *Donna Gentile* per donna *reale*, non so che fargli: chiunque giudichi le cose spassionatamente, vi trova un senso anche *troppo reale*: con tanta vivezza ed evidenza vi è descritto il COMBATTIMENTO interno tra l' AMORE SPIRITUALE per Beatrice morta e l'AMORE SENSUALE per la *Donna Gentile*.

Pel Lubin il racconto dell'episodio della *Vita Nuova* non ha senso, prendendo la *Donna Gen-*

---

[1]) *V. N.* V.

[2]) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), pp. 156—157.

tile per donna *reale;* per noi non ha senso, prendendola per la *Filosofia.*

In quell'episodio Dante racconta che la *Donna Gentile* lo riguardava da una finestra [1]; di grazia, da che finestra riguarda la Filosofia? [2] L'amore per la *Donna Gentile* vi è chiamato VILISSIMO [3]; si può chiamare VILISSIMO lo studio della Filosofia? La RAGIONE *muove* Dante a non pensare alla *Donna Gentile* [4]; ci allontana forse la RAGIONE dallo studio della Filosofia? Si dirà che con ciò si vuole alludere alle difficoltà di tale studio; ma queste difficoltà sgomentano proprio la RAGIONE? L'amore per la *Donna Gentile* è chiamato AVVERSARIO DELLA RAGIONE [5]; è forse la Filosofia avversa alla ragione? E che altro significa *filosofare* se non *fare uso della ragione?*

---

[1] *V. N.* XXXVI.

[2] Veramente nel *Convito* (III, 8) Dante vede allegorie anche nelle finestre e nei balconi; ma che cosa non ha egli allegorizzato nel *Convito*? A proposito dei *balconi dell'anima* dall'Alighieri ivi menzionati il Lubin scrive: „Di questo linguaggio del medioevo ne abbiamo esempî nei SECENTISTI „in Italia. Il P. Lana nel trattato di *Filosofia* col titolo: „*Della beltà svelata* in cui si *scuoprono le bellezze dell'anima,* „ha per ogni capitolo una metafora. Ne riporto quella del „sesto: *La regina al balcone,* cioè *l'anima* che per gli „*occhi fa vedere le sue bellezze.*“ *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 78, nota. Dante accomunato coi SECENTISTI! Gli si fa un bell'onore!

[3] *V. N.* XXXIX.

[4] *dalla* RAGIONE *mosso (ibid.).*

[5] *V. N.* XL.

Vinta in sè stesso quella ch' egli chiama „*la bat-* „*taglia de'pensieri*" [1]), Dante „incominciò DOLO- „ROSAMENTE A PENTIRSI del desiderio, a cui „*così vilmente s'avea lasciato possedere*" [2]); forsechè, studiata la Filosofia, l' Alighieri cominciò a pentirsi dolorosamente d'averla studiata?

Fra il racconto che si legge nella *Vita Nuova* e la spiegazione che l'Alighieri ne dà nel *Convito* la contraddizione è patente.

Nella *Vita Nuova* Dante racconta che amò la *Donna Gentile* solo „*alquanti dì*", e che poi, „DISCACCIATO *questo cotal malvagio desiderio,*" *tutti i* suoi *pensamenti si rivolsero alla gentilissima Beatrice* [3]); mentre nel *Convito* afferma che dovettero passare circa *trenta mesi* prima che COMINCIASSE *a sentire* appieno la *dolcezza* della Filosofia, dopo il qual tempo l' amore per essa, NON CHE SCEMARE, CACCIAVA *e distruggeva ogni altro pensiero.* Ecco le sue parole: „In pic- „col tempo, forse di *trenta mesi,* COMINCIAI „*tanto a sentire della sua dolcezza* [della dol- „cezza della Filosofia], *che 'l suo amore* CACCIAVA „e *distruggeva ogni altro pensiero*" [4]). L' amore per la *Donna Gentile* della *Vita Nuova* ERA „DISCACCIATO" da un altro pensiero, mentre l' amore per la *Donna Gentile* del *Convito*

---

1) *V. N.* XXXIX.
2) *V. N.* XL.
3) Ibid.
4) *Conv.* II, 13.

„CACCIAVA“ ogni altro pensiero: differenza, come ognun vede, di nessun momento, quale esiste fra *bastonare* ed *essere bastonato*.

Il Lubin domanda: „Quanto valgono — — „quelli *alquanti dì?*“ E risponde: „Io dico, tutto „il tempo che Dante pose a celebrare Filosofia. „*Ed è certo di anni.*“ [1]) CON QUESTO METODO un altro potrebbe dire che „quelli *alquanti dì*“ „valgono“ tutti i *millenni* passati dalla creazione del mondo ai giorni nostri. Di questo suo metodo il Lubin stesso è così poco persuaso, che, fatta la detta domanda nel 1884, dopo undici anni domandò: „Questo *alquanti dì*, invece di riferirlo a „tutto il tempo dell'episodio di Donna Gentile, „perchè non potrebbe riferirsi al tempo, che dovea „essere al più di *qualche settimana*, nel quale lo „tormentava la questione se *la materia prima è* „*increata*, e alla quale forse per alquanti dì incli„nava a credere tale, e per conseguenza *errando?*“ [2]) A quest'ultima domanda rispondiamo che ciò non si può fare, perchè nella *Vita Nuova*, che contiene quelle parole, non si trova nulla che ci autorizzi a farlo.

Abbiamo veduto che volendo identificar la *Donna Gentile* con la Filosofia, Dante si contraddice. Ora adduciamo un'altra prova che mette in evidenza la contraddizione. Nella *Vita Nuova* l'Alighieri chiama *vilissimo* l'amore per la *Donna*

---

[1]) *Op. cit. (D. spiegato* ecc.), p. 66.

[2]) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 83, nota.

Gentile; mentre nel *Convito* esalta la ***nobiltà*** della Filosofia e dice ***nobilissimo*** il cuore di chi la coltiva. Ecco le sue parole: „Iddio, che tutto „gira e intende, in suo girare e suo intendere non „vede tanto gentil cosa, quant' elli vede quando „mira là dove è questa filosofia; chè avvegnachè „Iddio sè medesimo mirando veggia insiememente „tutto, in quanto la distinzione delle cose è in lui „(per modo, che lo effetto è nella cagione), vede „quelle distinte. Vede adunque questa NOBILISSIMA „di tutte assolutamente, in quanto perfettissima-„mente in sè la vede e in sua essenzia; — — Ê „adunque LA DIVINA FILOSOFIA DELLA DIVINA „ESSENZIA, perocchè in essa non può essere cosa „alla sua essenzia aggiunta; ed è nobilissima, pe-„rocchè nobilissima essenzia è la divina, e in lui „per modo perfetto e vero, quasi per eterno ma-„trimonio: — — Per che dire si può che Iddio „non vede, cioè non intende cosa alcuna tanto „gentile, quanto questa; — — OH NOBILISSIMO „ED ECCELLENTISSIMO CUORE, CHE NELLA „SPOSA DELLO 'MPERADORE DEL CIELO S'IN-„TENDE! ***e non solamente sposa, ma suora e „figlia dilettissima***". [1] „Questa donna fu figlia „d'Iddio, regina di tutto, nobilissima e bellissima „Filosofia" [2], „luce VIRTUOSISSIMA" [3]. „Questa „donna è la filosofia; la quale veramente è donna

---

[1]) *Conv.* III, 12.
[2]) *Conv.* II, 13.
[3]) *Conv.* IV. 1.

„piena di dolcezza, ORNATA D'ONESTADE, mi-„rabile di savere, gloria di libertade" [1]).

Il Lubin osserva che anche nella *Vita Nuova* l'amore per la *Donna Gentile* è chiamato *„nobi-„lissimo"* [2]); difatti Dante vi racconta che *dicea fra sè medesimo: „E' non può essere, che con „quella pietosa donna non sia nobilissimo „amore"* [3]); ma questo egli dice subito da principio, appena che ha veduto la *Donna Gentile,* volendo persuadere sè stesso che sia *„nobilissimo"* ciò che più tardi dovrà giudicare *„vilissimo"*.

Addurremo un'altra prova che la spiegazione data nel *Convito* non corrisponde al racconto fatto nella *Vita Nuova.* Mentre in questa l'Alighieri dice che la *Donna Gentile* fin dal principio *lo* „RIGUAR-„DAVA MOLTO PIETOSAMENTE" [4]); nel *Convito* afferma il contrario con le seguenti parole: „Dal principio essa filosofia parea a me, quanto „dalla parte del suo corpo (cioè sapienzia), FIERA, „chè non mi ridea, in quanto le sue persuasioni „ancora non intendea; e DISDEGNOSA, chè NON „MI VOLGEA L'OCCHIO, cioè, ch' io non potea „vedere le sue dimostrazioni" [5]).

Sebbene Dante dichiari che *di tutto questo il difetto era dal suo lato,* questa dichiarazione non

---

[1]) *Conv.* II, 16.
[2]) *Op. cit. (D. spiegato* ecc.), p. 63, nota.
[3]) *V. N.* XXXVI.
[4]) *Ibid.*
[5]) *Conv.* III, 15.

basta a porre d'accordo termini così direttamente contraddittori.

Il Lubin, dopo aver detto che Dante fece Beatrice „***simbolo*** della Scienza Divina o ***Teologia***", prosegue: „Da ciò possiamo inferire a ragione, che „Dante in quei tre anni, dopo morta Beatrice, deve „aver tentato di celebrarla in quel simbolo, ma „invano; appunto perchè a quel tempo, come ne „dice nel Convito, era privo di ogni studio scien„tifico. — — Dal che ne segue, che il dolore „da Dante sofferto per tanti anni, e che continuerà „ancora a soffrire, non era causato da Beatrice „fiorentina, ma da Beatrice ***simbolica; e ciò per„chè si riconosceva inetto a celebrarla.***" [1]) Continua il Lubin: „Quale meraviglia se Dante con „quel suo ingegno, letti ed ammirati i libri di „Boezio e di Tullio, siasi *vergognato* di se stesso, „riconoscendosi *ignorante;* e quindi persuaso della „propria inattitudine a celebrare la sua Beatrice, „si sentisse mosso a studiare Filosofia?" [2]) „Pro„fondo e corretto teologo non si dà senz' essere „acuto e sottile filosofo." [3]) „Dante — — fu por„tato dal corso degli studî filosofici a conoscere la „scienza teologica." [4]) „Dante — — attese allo studio „della Filosofia E della Teologia per raccogliere i „preziosi materiali per quel suo imperituro monu-

[1]) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 74. 75.
[2]) *Op. cit.,* p. 95.
[3]) *Op. cit.,* p. 98.
[4]) *Op. cit.,* p. 107.

„mento che è la sua *Commedia.*" [1]) „L'amore alla „Filosofia fu proprio oro per Dante. Senza gli studî „filosofici Dante non sarebbe stato atto a fare „l' ordito di quel divino Poema" [2]). „Nel tempo „corso tra la morte di Beatrice, 9 Giugno 1290 „sino all'addio dato alla *Donna Gentile,* per ri„tornare a Beatrice, Dante studiò le scienze filo„sofiche E teologiche" [3]). Questo „addio" „dato „alla *Donna Gentile,* per ritornare a Beatrice", il Lubin lo chiama altrove [4]) „congedo".

Citate le parole del § XXXIX: „Deh che „pensiero è questo, che in così vile modo mi vuol „consolare," il Lubin dichiara: „Penso io *vile* per „voler dimenticar chi così amorevolmente avealo „consolato." [5]) Citate poi le parole dello stesso paragrafo: „dissi *gentile* in quanto ragionava a gentil „donna, che per altro era *vilissimo,*" il Lubin domanda: „Perchè vilissimo?" E risponde: „Io „dico perchè sapeva d'*ingratitudine.*" [6])

Da queste asserzioni del Lubin vediamo ora di ricavare un costrutto.

Le conchiusioni che logicamente se ne traggono, sono le seguenti.

I. Beatrice morta diventa simbolo della Teologia.

II. La *Donna Gentile* è la Filosofia.

---

[1]) *Op. cit.,* p. 110. 111.
[2]) *Op. cit. (D. spiegato* ecc.), p. 65, nota 2.
[3]) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 157.
[4]) *Op. cit.,* p. 113.
[5]) *Op. cit.,* p. 81.
[6]) *Op. cit.,* p. 82.

III. Dante per tre anni si riconosce sprovvisto delle cognizioni necessarie per celebrare la Teologia; perciò, per rendersi atto a celebrarla, si accinge allo studio della Filosofia.

IV. Dante, per darsi allo studio della Filosofia, vuole dimenticar la Teologia, sebbene questa sia la meta, a cui deve avviarlo la Filosofia.

V. Lo studio della Filosofia sa d'*ingratitudine* verso la Teologia, alla quale esso guida.

VI. Dante, studiata la Filosofia, le dà il „congedo."

VII. In tutto il tempo che Dante STA LONTANO dalla Teologia per attendere alla Filosofia, egli studia contemporaneamente Filosofia E Teologia.

Le affermazioni del Lubin fanno sorgere le seguenti domande.

I. Se la *Donna Gentile* della *Vita Nuova* è la Filosofia, allo studio della quale Dante si dà *per rendersi atto a celebrare* la Teologia, è ragionevole il *fiero contrasto,* in cui son messi i due amori?

II. Se la Filosofia guida alla Teologia, come si può dire *ingrato* verso la Teologia chi studia Filosofia?

III. Se Dante studia contemporaneamente Filosofia E Teologia, come si può dire che questa occupazione gli fa *in vile modo* DIMENTICARE la Teologia?

IV. Se la *Donna Gentile* è la Filosofia, la

quale nel *Convito* è detta *„nobilissima“* [1]) e *„onestissima,“* [2]) e il cui pensiero è chiamato *„virtuosissimo, siccome virtù celestiale“* [3]), perchè, per far ritorno alla Teologia, l'Alighieri le dà il „congedo“? Non può la Filosofia stare accanto alla Teologia? E quando Dante studia contemporaneamente Filosofia E Teologia, non si trovano forse insieme?

V. Se Dante CONGEDAVA la Filosofia, poteva egli ritenere „quelle tante scienze, delle quali“, come *ripetutamente* dice il Lubin [4]), essa „allora CON-„STAVA“? E se non era possibile ritenerle, a che pro si era Dante con sì duro travaglio affaticato per trenta mesi nello studio di esse?

VI. Se poi il „congedo“ che l'Alighieri dà alla *Donna Gentile,* non significa che l' intenzione di non voler più scrivere poesie filosofiche; come si spiegano il DOLOROSO PENTIMENTO e la VERGOGNA, di cui parla il § XL della *Vita Nuova?* Se il Poeta si pente dolorosamente e si vergogna d'avere scritto le poesie filosofiche, perchè ne fa poi nel *Convito* una così lunga esposizione, magnificando (come abbiamo veduto) la Filosofia, a cui dolorosamente si pente e si vergogna d'aver tributato lodi verseggiate? È sì mala cosa il verso,

---

1) *Conv.* II, 13.
2) *Conv.* II, 16.
3) *Conv.* II, 2.
4) *Op. cit.,* p. 76. 156.

che uno debba pentirsi e vergognarsi d'aver cantato in versi ciò che senza pentimento e senza vergogna può esaltare in prosa? Si dirà che Dante si pente e si vergogna d'aver cantato le lodi della Filosofia, perchè queste lo allontanavano dalla Teologia; ma allora perchè non si pente e non si vergogna d'avere scritto un commento a quelle canzoni, che, con l'interminabile sua lunghezza, lo ha dovuto tener lontano dalla Teologia per uno spazio di tempo molto più lungo? E può riferirsi alla passione poetica per la Filosofia il MALVAGIO DESIDERIO, di cui fa menzione il citato paragrafo della *Vita Nuova*?

VII. Se la ***Donna Gentile*** fosse la Filosofia, l'episodio della *Vita Nuova* non sarebbe una cosa supremamente ridicola?

Dante scrive: „Or che tu se' stato in tanta „tribulazione d'Amore, perchè non vuoi tu ritrarti „da tanta amaritudine? Tu vedi che questo è uno „spiramento, che ne reca li desiri d'Amore dinanzi, „ed è mosso da così gentil parte, com'è quella „degli occhi della donna, che tanto pietosa ti s'è „mostrata" [1]).

A queste parole osserva il Lubin: „Il consiglio „dunque di ritrarsi da tanta amaritudine per le „tribulazioni sofferte, per essersi allontanato da „Beatrice, era mosso dagli *occhi*, cioè dai ragio„namenti suggeritigli dalla Donna Gentile, ufficio

---

1) *V. N.* XXXIX.

„questo degnissimo e proprio della Filosofia.“ [1])

Per cònfutare quest' interpretazione siamo obbligati, a costo di riuscir nojosissimi, a ripetere cose già dette. Nel paragrafo della *Vita Nuova*, da cui sono tratte le parole sopraccitate, Dante racconta di AVER PIÙ VOLTE COMBATTUTO IN SÉ MEDESIMO. Questo combattimento, ch' egli chiama la „BATTAGLIA DE' PENSIERI,“ procede nel seguente modo.

I. La *Donna Gentile* gli piace.

II. La RAGIONE *lo muove a mutar pensiero* („io mi RIPENSAVA [2]) siccome *dalla ragione „mosso*“) e a *condannare l'amore* per la *Donna Gentile.*

III. Poi si rileva un ALTRO pensiero (dunque DIVERSO DAL PRECEDENTE), che ATTRAE Dante VERSO LA DONNA GENTILE. Quindi se l'amore per la *Donna Gentile* lo „VUOL CONSO„LARE,“ *ritraendolo dall' amaritudine* ch' egli sente „in tanta tribulazione d' Amore“, questa „TRIBULAZIONE“ NON È CAUSATA DALL' AMORE PER LA DONNA GENTILE, come vuole il Lubin, BENSÌ DALL' AMORE PER BEATRICE, e non può essere che la diuturna afflizione, ond' è amareggiato l' Alighieri per la morte della donna

---

[1]) *Op. cit.*, p. 81, nota.

[2]) Ripensarsi = mutar pensiero, ricredersi. (FANFANI, *Vocab. d. Lingua it.)* Cf. FRATICELLI, *V. N. cit.*, § XXXIX, p. 111, nota 5.

amata, afflizione, della quale egli così descrive gli effetti:

Pianger di doglia e sospirar d'angoscia
Mi strugge il core ovunque sol mi trovo,
Sì che ne increscerebbe a chi 'l vedesse:
E qual è stata la mia vita, poscia
Che la mia donna andò nel secol novo,
Lingua non è che dicer lo sapesse. [1])

È falso adunque che in „tanta amaritudine „per le tribulazioni sofferte," come s' esprime il Lubin, Dante sia caduto „per essersi allontanato „da Beatrice," chè anzi vi si trova, perchè l' è rimasto fedele e piange la sua morte. È poi falsissimo che il consiglio di „ritornare a Beatrice" [2]) sia „mosso dagli *occhi*" della *Donna Gentile,* i quali, all'opposto, se Dante non resistesse, gli leverebbero Beatrice non solo dal cuore, ma anche dalla mente.

Il Lubin che vuol „far adottare nell' interpretazione di Dante qual supremo principio critico *i detti di Dante*" [3]), è il primo a non prestargli fede, quando ci descrive l' immenso dolore ch' egli sentiva per la morte di Beatrice. Il Lubin asserisce che quello non era dolore „della morte propria- „mente di Beatrice, *che sapeva ben di non po- „terla far ritornare perchè lo conforti;* ma do- „lore di non poter celebrarla come aveva avuto „intenzione; e di riconoscersi quindi *inetto.*" [4])

[1]) *V. N.* XXXII.
[2]) *Op. cit.,* p. 82.
[3]) *Op. cit.,* p. 105.
[4]) *Op. cit.,* p. 74.

Troviamo anzi tutto assai peregrina l'osservazione che *sapendo ben di non poter far ritornare* un defunto, non si ha dolore della sua morte. E poi, qual *detto di Dante* autorizza il Lubin a intendere il dolore del Poeta in quel modo? Non è la sua interpretazione SOGGETTIVA, e quindi arbitraria? Basta leggere il § XXXII della *Vita Nuova* per accertarsi che il Lubin ha torto, quando afferma che „il dolore da Dante sofferto per tanti anni, e „che continuerà ancora a soffrire, non era causato „da Beatrice fiorentina, ma da Beatrice *simbolica;* „e ciò perchè si riconosceva inetto a celebrarla." [1])

Nella prosa di quel paragrafo Dante dice: „Poichè gli occhi miei ebbero per alquanto tempo „LAGRIMATO, E TANTO AFFATICATI ERANO „*ch' io non potea disfogare la mia tristizia,* „pensai di voler disfogarla con alquante parole „dolorose; e però proposi di fare una canzone, „nella quale PIANGENDO ragionassi di lei, per cui „TANTO DOLORE ERA FATTO DISTRUGGI- „TORE DELL'ANIMA MIA." Davanti a un dolore così vivo, che cava le lagrime e distrugge l'anima, come si può arzigogolare su Beatrice *simbolica?* E come si può pretendere che i lettori abbiano tanta dose di dabbenaggine da prestar cieca fede a siffatti arzigogoli?

Quello stesso Lubin che, quando si tratta di far passare i suoi arzigogoli, tanto anfaneggia per purgar Dante da ogni taccia; quando, all'incontro,

[1]) *Op. cit.,* p. 74. 75.

si tratta di ribattere l'opinione dello Scartazzini che la Matelda del Paradiso terrestre sia la „*Donna* „*dello schermo*" (opinione che però io non seguo), non ha, come vedremo, alcuna cura dell'onore di Dante.

Nel § V della *Vita Nuova* l'Alighieri racconta quanto segue: „Un giorno avvenne, che questa „gentilissima [Beatrice] sedea in parte, ove s'udiano „parole della Regina della gloria, ed io era in luogo, „dal quale vedea la mia beatitudine: e nel mezzo „di lei e di me, per la retta linea, sedea una gen- „tile donna di molto piacevole aspetto, la quale „mi mirava spesse volte, MARAVIGLIANDOSI DEL „MIO SGUARDARE, *che parea che sopra lei ter-* „*minasse;* onde molti s'accorsero del suo mirare. „Ed in tanto vi fu posto mente, che, partendomi „da questo luogo, mi sentii dire appresso: Vedi „come cotale donna distrugge la persona di costui. „E nominandola, intesi che diceano di colei, che „in mezzo era stata nella linea retta che movea „dalla gentilissima Beatrice, e terminava negli occhi „miei. Allora mi confortai molto, assicurandomi „che il mio segreto non era comunicato, lo giorno, „altrui per mia vista: ed immantinente pensai di „fare di questa gentile donna schermo della veri- „tade; e tanto ne mostrai in poco di tempo, che „il mio segreto fu creduto sapere dalle più persone „che di me ragionavano. Con questa donna mi „celai alquanti mesi ed anni; e per più fare cre- „dente altrui, feci per lei certe cosette per rima."

E nel § VI della *Vita Nuova* Dante scrive: „Dico che in questo tempo, che questa donna era „schermo di tanto amore, QUANTO DALLA MIA „PARTE, mi venne una volontà di voler ricordare „il nome di quella gentilissima.“

Nel § VII poi l'Alighieri dice: „La donna, con „la quale io avea tanto tempo celata la mia vo„lontà, convenne che si partisse della sopradetta „cittade, e andasse in paese lontano: per che io, „quasi sbigottito della bella difesa che mi era ve„nuta meno, assai me ne disconfortai più che io „medesimo non avrei creduto dinanzi. E pensando „che, se della sua partita io non parlassi alquanto „dolorosamente, le persone sarebbero accorte più „tosto del mio nascondere, proposi di farne alcuna „lamentanza in un sonetto.“

Di questa *„Donna dello schermo“* il Lubin dice: „In chiesa, per credersi guardata da chi „era ben lungi dal solo pensare a lei, si mise a „civettare così sfacciatamente da scandalizzarne „quelli che del suo guardare si accorsero: tant'è „che, all'uscire di chiesa, non si tennero di spar„larne senza riguardo“ [1]). „È una *civettuola* tanto „leggiera, da credersi corteggiata da chi è ben lungi „dal solo pensare a lei; tanto *sciocca,* da credersi „per mesi ed anni amata e celebrata con poesie, „fatte per un'altra; così *poco accorta* — almeno „tale doveva sembrare a Dante — da non rico„noscere l'adulazione di alcune poche poesie che

[1]) *Op. cit. (Osservazioni* ecc.), p. 6.

„il FURBO poeta di tratto in tratto le dedicava, „perchè il suo *simulato* amore per lei non fosse „discoperto" [1]). Oltracciò il Lubin menziona *„la „viltà del suo carattere personale."* [2])

Prima di tutto notiamo che il Lubin, il quale pretende che „nelle questioni Dantesche debba „ritenersi per supremo criterio *quello che ne dice „Dante"* [3]), non segue questo criterio nel far l'etopeja della *„Donna dello schermo"*; giacchè Dante non dice ch' ella fosse nè *sfacciata*, nè *civettuola*, nè *sciocca*, nè *vile*. Si mostra bensì degna di biasimo per avere *spesse volte mirato* Dante in chiesa; ma nella *Vita Nuova* non è detto che lo facesse, come afferma il Lubin, per „civettare sfacciata„mente," sibbene perchè SI MARAVIGLIAVA dello „sguardare" di lui. D' altro non viene imputata dall'Alighieri, il quale anzi con le parole: „questa „donna era schermo di tanto amore, quanto dalla MIA parte", ci fa capire ch'ella non gli corrispondeva. Se, come dice il Lubin, si crede „guardata „da chi era ben lungi dal solo pensare a lei," la colpa non è sua, perchè Dante stesso dichiara ch' egli guardava in modo, che il suo sguardare „parea che sopra lei terminasse."

E adesso mi permetta il Lubin che gli faccia due domande. La prima è questa: Se una donna si crede LEALMENTE amata da un uomo che

---

1) *Op. cit.*, p. 24.
2) *Op. cit.*, p. 25.
3) *Op. cit. (D. e gli astr.* ecc.), p. 158.

simula amore, chi è reo di viltà, la donna o l'uomo? L'altra domanda è la seguente: Chi ha dato all'Alighieri il diritto di corbellare le donne?

Il Lubin, tanto tenero dell' onore di Dante, che vorrebbe incomodare il „celebre filosofo sig. „A. Conti,“ perchè „trionfalmente“ dimostrasse „essere la Donna Gentile, — — non una donna reale, „ma la Filosofia“ [1]), non si perita punto di chiamar Dante FURBO, epiteto che nessun galantuomo dovrebbe gradire.

Parlando di Beatrice il Lubin scrive: „*Glo-„riosa* la dice Dante chi sa quante volte nella „Vita Nuova, cominciando tosto dal principio di „essa nel § 2, ove dice: „quando alli miei occhi „apparve prima la *gloriosa donna* della mia „mente“, frase poi usata anche parecchie volte „nel Convito indicandone Beatrice e *mai* nell'in-„dicarne la *Donna Gentile* nè ivi nè nella Vita „Nuova. E ciò perchè in italiano questa frase altro „non significa se non la donna, la cui anima è „nella *gloria* del Paradiso, e però una donna reale „ma già trapassata“ [2]). E conclude che „rimane „provato: — che Beatrice è donna reale ed alle-„gorica; e che per accertarsi ch'essa è donna reale, „in mancanza delle infinite prove che si hanno „nella Vita Nuova ed altrove, basterebbe l'appel-„lativo *gloriosa* datole, chi sa quante volte nella

[1]) *Op. cit.,* p. 104.
[2]) *Op. cit.,* p. 23.

„V. N. e nel Convito; titolo ***non mai*** dato alla „Donna Gentile“ [1]).

Sicchè, se noi potessimo dimostrare che Dante ha dato almeno una volta „l'appellativo ***gloriosa***“ alla ***Donna Gentile,*** il Lubin dovrebbe convenire con noi che questa è stata donna reale. Orbene il capitolo decimoquinto del trattato terzo del ***Convito*** comincia con queste precise parole: „Nel „precedente capitolo questa ***gloriosa donna*** è „commendata secondo l'una delle sue parti com„ponenti, cioè amore; ora in questo, nel quale io „intendo esporre quel verso che comincia: ***Cose „appariscon nello suo aspetto,*** si conviene trattare „commendando l'altra parte sua, cioè sapienzia.“ E „questa ***gloriosa donna,***“ come apparisce da tutto il contesto, è indubitatamente quella che il Lubin chiama la ***Donna Gentile.*** Infatti nel capitolo IX del trattato II Dante dice: „Sarà bello „terminare lo parlare di quella viva [2]) Beatrice „beata, della quale PIÙ PARLARE IN QUESTO „LIBRO NON INTENDO.“ Dunque dopo il capitolo IX del trattato II NON SI PARLA PIÙ DI BEATRICE. Pertanto „l' appellativo ***gloriosa***“ che si legge nel capitolo XV del trattato III, non può riferirsi a Beatrice, ma appartiene alla ***Donna Gentile.***

---

[1]) *Op. cit.,* p. 155. 158.

[2]) La dice VIVA, perchè „VIVE in cielo con gli angioli.“ (*Conv.* II, 2.)

La lunga quistione intorno alla *Donna Gentile* è risolta da Ruggero della Torre in un modo assai sbrigativo. Secondo lui la *Donna Gentile* „è l'istessa Beatrice" [1]), e „il Convivio fa di Bea„trice quella filosofia di cielo che bea l'uomo." [2])

La disinvoltura di questo scrittore è veramente invidiabile.

Ora ci sembra di poter conchiudere che LA DONNA GENTILE DEL CONVITO, LA QUALE È UNA PERSONIFICAZIONE DELLA FILOSOFIA, NON È LA DONNA GENTILE DELLA VITA NUOVA, CH' È DONNA VERA E REALE.

Ne segue che quando nel *Convito* le identifica, l'Alighieri vuol darla a bere ai lettori, per isfuggire alla taccia di leggerezza, che l'ingenua confessione fatta nella *Vita Nuova* gli aveva meritata.

Arricci pure il naso chi vuole che a Dante si creda ciecamente: io penso che non siamo obbligati a credere a nessuno scrittore, se forti argomenti ci fanno persuasi ch'egli ha interesse a nascondere la verità.

Alcuni pretendono che gli uomini grandi non debbano avere alcun difetto. Ma Uno solo è senza difetti e ad Uno solo compete la gloria senza restrizioni, e quest' Uno è Dio.

FINE

1) *Op. cit.,* LXXXIV, p. 552.
2) *Op. cit.,* LXIV, p. 430.

Prezzo fiorini 1.

